MARZO-APRILE 2020

NUMERO 50 ANNO XXX

il Trillo

FOGLIO DELLA COMUNITÀ AUTOGESTITA DELLA NAZIONALITÀ ITALIANA
COMUNITÀ DEGLI ITALIANI "GIUSEPPE TARTINI" DI PIRANO

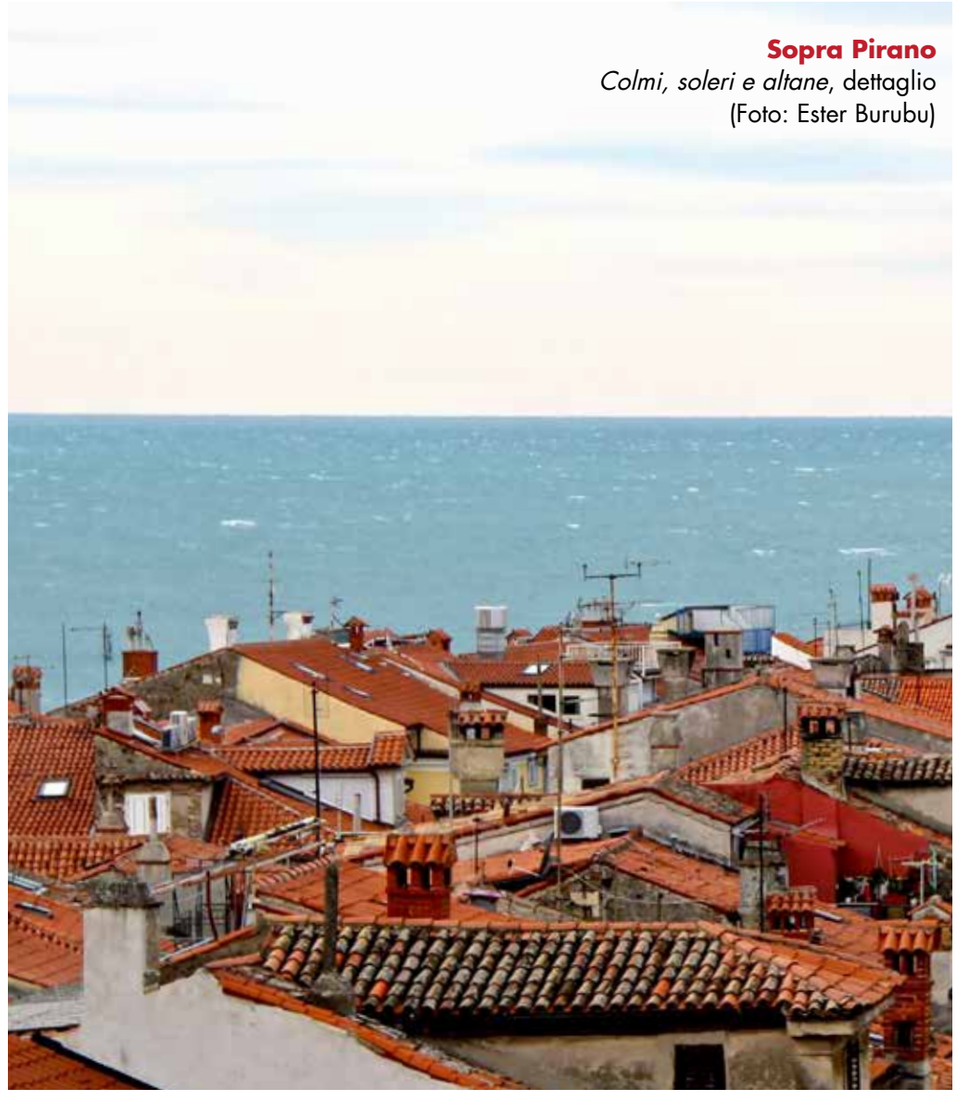
Editoriale

VITA SOSPESA

di Kristjan Knez

Potrebbe essere il titolo di un libro o di una trasposizione cinematografica, invece è la condizione in cui ci siamo ritrovati a vivere. Il virus è dilagato dappertutto e con una velocità impressionante. Niente focolai da isolare con la speranza passi quanto prima. Sta interessando tutti ed è una realtà inedita. La vita sociale, quella che rientra nella normalità delle cose, è stata congelata, le attività hanno subìto una forte contrazione, per non parlare della serrata dei negozi, eccetto quelli ritenuti essenziali. Mai avremmo pensato di dover attendere in lunghe code all'aperto, mantenendo la distanza di sicurezza, muniti di mascherina e magari di guanti, per entrare, uno alla volta, in un ufficio postale, in banca, in farmacia o in edicola – qualora non si tratti di un chiosco – per acquistare il giornale. E poi i continui consigli di evitare i contatti fisici, per non parlare degli affollamenti (sanzionati per legge). Insomma, un mondo capovolto, che ha sorpreso tutti, e impreparati ognuno si è mosso come meglio ha creduto. Sì, perché non esistevano protocolli e procedure da seguire. La maggior parte delle persone è stata attraversata dall'apprensione, stato più che comprensibile, giacché s'intravedeva la frantumazione – almeno parziale – dell'essere una collettività, composta da persone che necessitano di avere contatti *de visu*, di rapportarsi con il prossimo e non di evitarlo come la peste, è proprio il caso di dirlo. È difficile da accettare, perché non rientra nelle nostre abitudini, rimanere cioè isolati o quasi, non vedere i colleghi con i quali si lavora e collabora, gli amici o le persone importanti nella vita di ognuno di noi. È semplicemente strano non poter prendere il caffè con qualcuno, anche perché non è possibile, dato che tutti i locali sono

(continua a pag. 2)



Sopra Pirano
Colmi, soleri e altane, dettaglio
(Foto: Ester Burubu)

pg. 3-5 In ricordo di Luisella Ravalico
Insegnante, animatrice culturale, presidente della Comunità
Amalia Petronio, Marina Žigon, Milly Monica e Ondina Lusa

pg. 7 Vita digitale
Come la tecnologia è entrata nella nostra quotidianità
Daniela Sorgo

pg. 10 Ritratti di donna
In occasione della Giornata internazionale della donna
Fulvia Zudič

pg. 14-23 SPECIALE Dalla quarantena
Zibaldone di pensieri, appunti e considerazioni
A cura di Fulvia Zudič e Daniela Sorgo

chiusi. E poi la limitazione nella circolazione, con il territorio presidiato dai controlli confinari, che sono riemersi e hanno impedito, salvo eccezioni, di recarsi a Muggia o Trieste oppure a Buie o Umago. In queste settimane di vita sospesa la dimensione virtuale è entrata con preponderanza nella nostra quotidianità – taluni riterranno sia stato molto importante –, ha sostituito – ci auguriamo solo temporaneamente, finché non rientra l'emergenza – i nostri approcci verso innumerevoli attività. Chi avrebbe mai pensato che le lezioni dall'aula fisica si sarebbero trasferite *online*? E il lavoro? Certamente non tutte le professioni ma molteplici impieghi sono stati spostati nelle dimore dei diretti interessati. Si parla ormai di *smart working*, ossia lavoro agile/flessibile (utilizziamo la terminologia italiana esistente!), o meglio, più correttamente, del lavoro da casa (*working from home*) o da remoto. Termini a parte, laddove è stato possibile, il lavoro ha cambiato sede e un gran numero di persone si è ritrovato ad essere 'casa e bottega', rimanendo tra le quattro mura domestiche, tanto più che le uscite non indispensabili sono sconsigliate. Ma siamo stati fortunati, perché con il buon senso è stato possibile spostarsi, diversamente dall'Istria a sud del Dragogna, per non parlare dell'Italia dove la stretta delle autorità è stata severa.

La contrazione generale ha interessato anche la cultura in senso lato. Tutto si è fermato, gli appuntamenti sono stati rimandati, auspicando non debbano essere cancellati. In regione, alcuni grossi appuntamenti sono stati rinviati all'autunno o direttamente all'anno prossimo, d'altra parte, dopo sofferte trattative, così è stato deciso anche per i Giochi olimpici di Tokyo. Il presente foglio, la cui cura è continuata senza impedimenti per giungere ai nostri lettori con la consueta periodicità, fotografa puntualmente la realtà di queste settimane, offrendo una testimonianza del nostro vissuto. Nell'anno degli anniversari importanti non è stato possibile dedicare la giusta attenzione – come programmato fin dallo scorso anno – a Giuseppe Tartini, ugualmente non ci sono stati 'segni' in occasione del trecentesimo della nascita di Gian Rinaldo Carli. L'illustre capodistriano, comunque, verrà degnamente ricordato e trattato (assieme al Maestro piranese) nell'ambito di un articolato progetto incentrato sull'età dei lumi, previsto già originariamente tra la fine del 2020 e l'inizio del 2021. Tanto per essere chiari, dato che a Trieste qualcuno non ha mancato, maliziosamente e senza fondamento, di criticare la 'disattenzione' e l'indifferenza delle istituzioni della Comunità in Istria nei confronti dell'erudito giustinopolitano.

È solo una fandonia e una provocazione fine a sé stessa. A chi giova?

I CONFINI DEL VIRUS E LA (DE)GLOBALIZZAZIONE

di Andrea Bartole

Con l'espansione del virus COVID-19 nel mondo tutti gli stati hanno adottato misure atte al contenimento del virus che, fino alla creazione di un vaccino sicuro, consistono nella riduzione quasi totale dei contatti sociali. Le politiche statali, per evitare contatti tra le persone, al fine di contenere il, fanno chiudere (o in alcuni casi ridurre al minimo) le attività di tutti i tipi. Si chiudono i comuni e si limita la circolazione delle persone. Si torna a cercare e ad acquistare (preferire) i generi alimentari locali. Il 'chilometro zero' è meno rischioso, è più sano. Inoltre, ogni stato pensa a (e vuole garantire) la salute dei suoi cittadini e quindi si chiudono anche i confini statali. Stiamo così assistendo alla rinascita della 'vita' meramente nazionale (o addirittura locale). Quando per anni abbiamo vissuto in una condizione per cui il mondo intero diventava sempre di più un 'posto unico', dove tutto era a portata di mano, dove ci eravamo abituati a passare il *weekend* a Londra, Parigi, Roma o Vienna come una cosa normalissima ora tutto ciò è svanito nell'arco di pochi giorni. I viaggi in aereo erano all'ordine del giorno, mentre ora gli aeroporti sono d'un tratto chiusi e vuoti. I confini che l'Unione europea ha abbattuto negli anni, con l'entrata man a mano di nuovi Stati membri, si ripresentano più veri che mai con tanto di controlli e ispezioni sanitarie per chiunque entri o esca dallo stato (controlli di ogni singolo veicolo!). Difficilmente qualcuno che non sia nato in queste zone può capire quanto la gente di queste terre ne soffra. Quasi tutti hanno parenti a Trieste (o nella regione Friuli Venezia Giulia) e dall'altro lato in Istria e ora si trovano impossibilitati ad andarli a trovare e a vederli. Dall'entrata della Slovenia nel regime di Schengen e della Croazia nell'UE eravamo abituati a vivere questi pochi chilometri che ci dividono come un'area unica. Viaggiare da Buie o Umago a Trieste, passando per Portorose o Capodistria era diventata, per tantissima gente una cosa quotidiana, per motivi di lavoro, di famiglia o di svago. Ogni Stato ora agisce come meglio crede e pone limiti temporali propri per la durata delle misure restrittive in accordanza con la situazione dei contagi, decessi e ricoveri dovuti al coronavirus. Ognuno di noi, anche comprendendo la necessità di tali misure, si sente però catapultato al periodo in cui i confini ci dividevano ed erano ben radicati nei nostri pensieri. Era da pochi anni che, in linea e conformità al pensiero europeo, ci eravamo abituati a non sentire più il 'peso' dei confini politici. Riusciremo a 'dimenticare' velocemente questa situazione anacronistica?

1944-2020

IN RICORDO DI LUISELLA RAVALICO

INSEGNANTE, ANIMATRICE CULTURALE, PRESIDENTE DELLA COMUNITÀ

UN SALUTO PER LUISELLA RAVALICO

Una nuova stella brilla in cielo, cara Luisella ci hai lasciato, sei l'ultima di una importante famiglia di marittimi piranesi, che per secoli si sono trasmessi da generazione in generazione il loro sapere sulla navigazione.
Tu e tuo papà vi volevate molto bene, quando eri piccola portavi un bel cappottino di pelliccia e tuo papà quando scappavi ti chiamava "orsetta mia vieni qua".
Sei cresciuta e diventata maestra, svolgevi il tuo lavoro con amore e passione, stavi bene con i tuoi alunni e trasmettevi loro non solo conoscenza, ma tanto amore per la tua Pirano. A scuola organizzavi eventi, recite e bel canto, anche tu ti esibivi, avevi una bellissima voce, era un piacere sentirti cantare.
Eri sempre elegantissima.
Sei un ariete, un carattere forte che ti è servito per difendere la tua cittadina dallo svuotamento di contenuti, per tutelarne il patrimonio culturale e naturale; ogni bitta o pietra portata via da Pirano era per te un dolore. Per molti anni ci hai rappresentato presso la Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano. Finché hai potuto hai scritto, scrivevi anche in versi, ti rivolgevi a tutti, ma anche alla persona semplice.
Hai avuto un figlio adorabile, che ti ha amato tanto.
Resterai sempre nel mio cuore e nei miei ricordi.

Amalia Petronio

Pirano 1984
La maestra Luisella con una sua classe (foto: archivio privato Ravalico)

RICORDANDO LUISELLA RAVALICO

Ricordo che ho avuto l'occasione di ammirare Luisella negli anni Sessanta come moderatrice di eventi culturali, cantante, attrice... nell'allora Circolo Italiano di Cultura a Pirano. Successivamente di lei mi parlava spesso l'insegnante di lingua slovena presso la Scuola elementare di Pirano Mirella Bonaca Arzenšek, descrivendola come un 'vulcano' di creatività, un'ottima insegnante ed esemplare collega di lavoro, oltre che amica.
Per Luisella la professione di maestra era come una vocazione. Già da bambina desiderava diventare insegnante, per lei la cosa più bella che avesse potuto desiderare. Spiegava ai colleghi, che l'insegnante deve essere d'esempio ai suoi alunni. I bambini devono venire educati, oltre che istruiti. Cimentandosi nel ruolo di educatrice, li preparava ad essere buoni, determinati, gentili, rispettosi, educati, umani, pronti ad aiutare il prossimo, senza vantarsene. Sosteneva che queste qualità bisogna acquisirle già da bambini ed è riuscita nel suo intento avendo lavorato per ben 33 anni nelle scuole con lingua d'insegnamento italiana del comune di Pirano. Dopo aver frequentato la scuola elementare (ottennale) ed il ginnasio a Pirano, iniziò a lavorare come maestra presso la scuola elementare di S. Lucia. Il primo anno fu per lei l'anno di tirocinio. Contemporaneamente si era iscritta all'Accademia pedagogica di Lubiana con due sue colleghe di lavoro. In quel periodo insegnava a Pirano, Portorose e Strugnano. La descrivevano come una 'locomotrice', era lei a motivare le colleghe ad impegnarsi, dato che studiavano a casa sua. Per otto anni lavorò nella scuola di Sicciole, per i successivi ventiquattro anni, fino al pensionamento, continuò ad insegnare nella scuola a Pirano. Era suo desiderio insegnare nelle prime classi.
Aveva un approccio particolare nell'insegnamento – tutto suo, in modo che gli alunni apprendessero le nozioni tramite recite, spettacolini, rappresentazioni teatrali, il canto. Oltre che con tutti i col-

leghi, collaborava spesso con l'insegnante di sloveno Mirella Bonaca Arzenšek alla presentazione di spettacoli e saggi nell'ambito scolastico ed extrascolastico. Le due insegnanti amavano il proprio lavoro, avevano gli stessi ideali e seguivano le stesse finalità nell'insegnamento. Ambedue erano amanti dell'arte e della propria lingua materna. Sebbene sostenessero il valore della conoscenza di diverse lingue e culture. Sapevano come motivare gli alunni e suscitare rispetto verso tutto quello che cercavano di insegnare loro, anche attraverso la loro amicizia. La scuola può funzionare, solo quando dagli alunni viene accettata come 'seconda' casa.
Luisella era rispettata ed amata oltre che dagli alunni, ai quali dedicava amore ed impegno, pure dai colleghi e dai genitori. Era nota per la sua bellissima voce da soprano. Già da bambina faceva parte dei cori. Aveva studiato pianoforte e canto presso la Scuola di musica a Pirano, seguendo le lezioni della professoressa Pavla Lovše Bole, un'affermata cantante d'opera lirica in pensione. Smise, dopo un periodo, essendo molto occupata a scuola e con lo studio per insegnante di classe. Si era cimentata pure come autrice di pezzi teatrali. Era una valida conoscitrice delle tradizioni, del folclore di Pirano. Spesso veniva consultata da esperti, che si occupavano professionalmente del settore. Definiva Pirano come la 'perla dell'Istria' e ne era fiera.
Ho avuto l'occasione di ammirare il suo impegno di poetessa-traduttrice in lingua italiana, della raccolta di poesie della poetessa istriana Alferija Bržan *Ud kapca du murja - Od kaplje do morja - Dalla goccia al mare* (2002). Le poesie, oltre che nel dialetto sloveno dell'Istria, nonché nella lingua letteraria slovena, sono tradotte in italiano, il che arricchisce e valorizza la raccolta. Luisella ci ha avvicinato un mondo nuovo, mettendo in rilievo l'espressione poetica di Alferija Bržan.
Tutto ciò è solo una goccia dell'operato del quale è difficile tracciare un percorso, specialmente se la persona alla quale alludiamo era una persona solare, buona, onesta, creativa, laboriosa, simpatica, gentile, ammirevole, intelligente, dolce, entusiasta, paziente, raffinata, elegante, sensibile, amichevole, altruista, premurosa, coraggiosa, suscettibile, riconoscente, appassionata del proprio lavoro, amante dell'arte, del bel canto, del teatro, della poesia, di tutto il bello, orgogliosa di essere piranese, capace di affrontare le difficoltà.
Una persona che emanava energia positiva, esempio per tutti con il suo carattere, con la sua tenacia e gentilezza.
La ricorderemo con grande ammirazione, stima, affetto e simpatia. Rimarrà sempre nei nostri cuori.

Carnevale 1971
Nel teatrino della Comunità
(foto: archivio privato di Ondina Lusa)

Fonti:
Š. Pahor, *Spomini učiteljice Luiselle Ravalico iz Pirana*, in "Vzgoja", n. 53, Ljubljana 2012.
Srečanja v Piranu 2. Življenske pripovedi prebivalcev Pirana, a cura di Š. Pahor, Piran 2011.

Marina Žigon

LUISELLA, PERSONA SPECIALE

Avevo conosciuto Luisella nella prima metà dei favolosi, per noi, anni Sessanta. Era venuta a Fiume, a Palazzo Modello, sede del nostro Circolo, a rappresentare il Capodistriano alla finale di un concorso indetto dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Alla manifestazione erano concorrenti altre due belle ragazze; una di Pola e una di Fiume. Non ricordo la data dell'avvenimento né la classifica finale né i loro nomi, ma ricordo bene che Luisella aveva catturato l'attenzione del folto pubblico e galvanizzato l'atmosfera nel Salone delle feste con la sua brillante partecipazione allo spettacolo. Intervenendo con grazia e spigliatezza si era impadronita della scena.
Rividi spesso Luisella, sempre attiva, dinamica e frizzante, alle Rassegne e in altre occasioni d'incontro delle nostre istituzioni. Ho approfondito la conoscenza e l'amicizia con Luisella molto più tardi, durante il nostro percorso professionale alla scuola di Pirano. Ci siamo avvicinate avendo parecchi interessi in comune.
Ricordo le passeggiate per le rive soleggiate e le ombrose e strette vie con Luisella per guida che mi imboniva sugli usi e costumi, sulla melodiosità della parlata e altre peculiarità piranesi. Ricordo che alle soste per il caffè al tavolino ci capitava di tracciare appunti per le nostre attività. Col tempo le passeggiate si erano diradate. Nonostante Luisella si sforzasse a contenere l'infermità che le era stata diagnosticata, dovette abbandonare l'insegnamento. Le frequentazioni continuarono a casa sua. Sedute al tavolo, accanto alla finestra col *fabalà* e col *sburto* di vetro pieno di fiori, prendevamo il caffè che Luisella cucinava *alla turca*, per sbizzarrirci dopo con interpretazioni delle forme e ombre, i depositi in fondo alle tazzine. Intermezzi, questi, e 'dissertazioni' su argomenti vari, confidenze e consigli, abbozzi e stesure di allestimenti che la rendevano ancora creativa e partecipe alla vita comunitaria. L'aggravarsi della disabilità costrinse Luisella a trasferirsi alla Residenza Sanitaria Assistenziale di Isola. La trovavamo sempre sorridente e tranquilla, interessata alle nostre cose. Ci raccomandava di salutare tutti. Radicata nella fede, rincuorata dalla affettuosa presenza giornaliera del suo adorato figlio, si era concentrata nella lettura, rifugiata nella poesia...
Spesso, passando sotto casa sua, alzavo lo sguardo alla finestra e la immaginavo affacciata e sorridente a salutare. Come la mattina del 17 marzo. Mancava un mese esatto al 17 di aprile, giorno del suo compleanno. Mi preoccupavano le nuove misure di contenimento alla pandemia del coronavirus:

non avremmo potuto andare, come ogni anno, da Luisella. Apprensione vanificata dalla triste notizia. La *mamola* ci aveva lasciato.

Milly Monica

RICORDO DI LUISELLA

Avendo lavorato entrambe a scuola la ricordo come una persona vivace, laboriosa e creativa. Io facevo la segretaria mentre lei era maestra di classe nella sede di Sicciole e più tardi a Pirano. Ricordo i tempi quando era stata introdotta la cosiddetta matematica nuova e non esistevano ancora i testi in lingua italiana, Luisella rimaneva a scuola dopo aver concluso le lezioni e traduceva i testi preparando tutti i materiali necessari all'insegnamento. Grazie al suo estro artistico si occupava pure degli spettacolini scolastici preparando gli alunni alle celebrazioni di fine anno.
Luisella era molto attiva pure nella Comunità degli Italiani di Pirano dove coinvolgeva i propri scolaretti negli spettacolini che si svolgevano nel teatrino della CI (oggi cucina del ristorante), divertendosi a recitare, cantare e ballare.
L'impegno e l'estro creativo di Luisella si esprimevano pure nella composizione di testi per gli spettacoli durante i quali si esibiva pure lei stessa, cantando ed animando i bambini nelle loro esibizioni. Diversi spettacoli si svolgevano pure nel Teatro "Tartini", come quelli dedicati al carnevale dove piccoli e grandi venivano premiati per la bellezza ed originalità delle maschere.
La sua gioiosità era sempre sostenuta dal suo senso di responsabilità e grazie a questo ebbe incarichi come quello di sostituto direttore in assenza del titolare.
Purtroppo una malattia incurabile la costrinse a casa, ciononostante Luisella continuò ad essere attiva scrivendo e collaborando con la CI ed i suoi membri.
Ci siamo intrattenute spesso telefonicamente, preparando testi per le varie occasioni tra le quali pure quelle tristi come l'ultimo saluto ai nostri cari piranesi rievocando la loro storia.
All'inizio degli anni '90, per qualche anno, Luisella si era trasferita insieme al figlio Lean a Sesana per esigenze legate all'attività del suo compagno. In quel periodo sentiva forte la nostalgia della sua Pirano. Scrisse dei testi in dialetto piranese, dei quali di seguito vi propongo questo.

Ondina Lusa

A PIRAM... IERI... E ANCA UN POCO PIÙ IN LÀ...

Piram mia
lontana son de ti
e mai, come 'deso
te porto in mi.

Porto nela memoria
el bel, el bruto
che oramai
xe pasadi ala storia.

Ma ricordar
xe rianimar el pasato
per poder meio voler
un domani più bel.

A Piram se diseva:
"Xente alegra, Dio la giuta!"

La magia che gaveva
i Piranesi, iera tanta,
che anca de una roba picia
i la faseva diventar granda.

E po' i gera pieni de alegria:
i se divertiva
coi mincionamenti
o co' le ridade fra i denti.

Xe vero, i vantava
de saver butar duto in valser
e far finta de gnente
se mal la ghe andava.

Qualche volta pareva
che gera duto un fa' vedi
ma invese, le robe
anca brute
o i le scondeva
o i le riparava
in vedi no' vedi!

Le babe po', quele più pecerose
le tirava xo tabari, per ore e ore
e cusì, anca se no' ti volevi
ti savevi duto
de ogi, de geri e anca de l'altroieri.
Eh, per gnente no se cantava:
"La ga 'l marì che naviga..."
e le vecete, voxe dela sapiensa,
no le faseva che racomandarghe a
ogni d'una:
"Chi ne ga in cuna, no' parli
de nisuna!"

Ma i Piranesi gera conosudi
per la 'pensada'
e prima o dopo, se i la gaveva con ti,
i te la faseva pagar
co' una 'remenada'.

E cusì...
ghe ga proprio tocà
a sior Bepi 'el scartoseto'
che tanto el se vantava
del so bel giardineto.

Un giorno, lu' no 'l se la spetava,
el se ga trovà, davanti ala porta
croxe e croxete de xente morta!

Quela matina, mi no ghe gero,
davanti ai oci
el gaveva un cimitero:
nol gera vero, el gera finto,
ma intanto
quei burloni i 'veva vinto!

Che xente, fioi!
Pieni de vita, pieni de brio
e se no' ti geri giusto
ti pagavi el fio!

Anca i xoghi dei mamoli
in cesa, per le feste grande
gera fati con furbisia
e no i mancava de malisia
co i ghe ligava le franse
dei siai, ale donete
che le pregava i anxoli.

A Piram, ti trovavi de duto:
el lavor, l'alegria, el costruto
ma prima de ogni roba
ghe vigniva
la bontà, l'estro e l'onestà.
Ben basta! Pe' 'sta volta ghe dago
un taio
e finiso qua!
Ve ringrasio de gaverme 'scoltà
e anca se i versi xe imberlai
e la rima tropo fasile,
quel che go dito e scrito
xe intonado ala puresa
e a l'amor per la mia cità.

Luisella de Piram e Vostra
Sesana 17/XII 1993

È PIÙ FACILE IMMAGINARE LA FINE DEL MONDO CHE LA FINE DEL CAPITALISMO*

di Lara Sorgo

Il mercoledì per molti aspetti assomiglia alla domenica, le vie sono semideserte e nei supermercati le persone si riconoscono con difficoltà perché i volti sono coperti da una mascherina. Sembrerebbe la scena di un film ambientato in una dimensione distopica, invece è la realtà che stiamo vivendo ormai da un mese e mezzo. Nelle nostre vite è entrato un elemento invisibile (e ancora sconosciuto) che ha rimescolato le nostre certezze e cancellato il tempo di prima. L'ospite non gradito è il Sars-CoV-2 (Covid-19), un virus che già a dicembre dell'anno scorso si stava diffondendo rapidamente in Cina e che stava mettendo in ginocchio milioni di persone. Allora non c'era motivo di allarmarsi dalle nostre parti, tanto la Cina è lontana e tra il 2002-2003 nella stessa regione, Hubei, si era diffusa un'epidemia di Sars provocando delle polmoniti atipiche, ma che per fortuna si era riuscita a contenere. Gli amanti delle cospirazioni hanno iniziato a diffondere su *Internet* le loro teorie: chi affermava che il virus è nato nei laboratori cinesi di Wuhan e lasciato libero nell'aria; altri invece vedevano dietro all'epidemia gli Stati Uniti che volevano indebolire la potenza economica cinese; altri ancora se la prendevano con i *wet market*, mercati che vendono diverse specie di animali selvatici, tra cui i pipistrelli, i principali veicoli di diffusione del virus. Quale sia la vera causa della diffusione, forse non lo sapremo mai, ma a distanza di un mese il virus si è diffuso anche in Europa, proprio nella vicina Italia. Ai primi di marzo si seguiva, con apprensione e forse anche con un po' di paura, ciò che stava succedendo in Italia, mentre in Slovenia iniziavano a salire i numeri di contagiati. Il 12 marzo nelle ore serali, la Slovenia ha proclamato l'epidemia adottando dei provvedimenti restrittivi per limitare i contagi: chiusura di asili e scuole, chiusura di negozi e aziende che non producono beni di prima necessità, di cinema, palestre, bar e ristoranti. Rimanere a casa, uscire solo per comprare quanto necessario e il meno possibile, non frequentare nessuno. In poco tempo e con poco preavviso, abbiamo dovuto riorganizzare la nostra vita. I bambini adesso seguono le lezioni da casa, per chi lavora si parla di *smart working*, la tecnologia e il virtuale sono irrinunciabili per vivere questo tempo di isolamento sociale. Ricorrere alla rete è oggi un modo per stare in contatto, vedere parenti, amici e colleghi di lavoro. Cambiano le dinamiche di socializzazione e si rimescolano i rapporti. Sono i figli adesso a prendersi cura dei genitori, a fare la spesa e ad aiutarli con il *computer*. Moltissimi produttori e piccole aziende si sono organizzate per consegnare a domicilio i beni di prima necessità, come frutta e verdura, ma anche dolci e gelati. C'è poi chi durante questo periodo ha riscoperto il piacere di stare in famiglia, chi ne approfitta per dedicarsi ai suoi *hobby* o per scoprire nuove passioni, chi ha iniziato a meditare, chi ancora ha imparato a cucinare o a fare il pane in casa. I musei hanno aperto virtualmente le loro porte al pubblico, alcune testate hanno aperto gli articoli anche a chi non aveva un abbonamento, i siti di cinema offrono gratuitamente la possibilità di guardare alcuni film, così come le biblioteche che hanno permesso l'accesso gratuito agli *ebooks*. E a proposito di letture, sono stati spesso consigliati durante la quarantena il *Decameron* di Giovanni Boccaccio, *La peste* di Albert Camus, *Cecità* di José Saramago, che hanno visto un'impennata di vendite *online*.

Piazza Tartini e il Duomo
L'orologio del campanile ci avverte che il tempo non si è fermato (foto: Fulvia Zudič)

In questo periodo è cambiato anche il lessico, infatti sono entrate nella comunicazione di ogni giorno le parole pandemia, epidemia, quarantena, focolaio, asintomatico, sanificare. Oltre alle parole del campo semantico della medicina, quasi ovunque nel mondo si è fatto ricorso al lessico bellico per descrivere l'emergenza sanitaria. Il 'nemico' (invisibile) però non ha frontiere e interessa tutti gli stati del mondo. Per dare un senso a tutto che ciò che sta succedendo si discute soprattutto sui vari *social* tra chi sostiene che è una punizione per l'umanità e per l'inquinamento di cui siamo responsabili, chi si sente nei panni del moralista e spera in un domani migliore, chi invece minimizza e continua a sostenere che dietro al Covid-19 ci siano interessi più grandi. Naomi Klein aveva sostenuto che lo *shock* è un momento propizio che permette l'instaurazione di un nuovo sistema di governo. Speriamo che dietro alle tante cospirazioni, agli interessi politici e delle case farmaceutiche, i governi di tutto il mondo smettano di cercare il capro espiatorio e uniscano le forze per trovare un vaccino e lo regalino all'umanità.

**Frase comunemente attribuita al teorico del postmoderno Fredric Jameson e al filosofo sloveno Slavoj Žižek*

Specchio del nostro tempo

VITA DIGITALE

COME LA TECNOLOGIA È ENTRATA NELLA NOSTRA QUOTIDIANITÀ

Quella che fino a ieri l'altro pensavamo fosse la nostra vita abitudinaria condivisa tra gli affetti più cari e intimi, libera da restrizioni e clausure forzate, si è trasferita sul *web*. L'effetto del coronavirus ha cambiato radicalmente le nostre relazioni, i ritmi, le abitudini, i progetti individuali, sociali, culturali e civili. Reclusi ma iperconnessi da mattina a sera per comunicare, per essere aggiornati sull'emergenza sanitaria globale, per rimediare alla nostalgia dei contatti umani. Ci affidiamo ai canali *social media*, tanto demonizzati ma oggi più che mai a portata di tutti. Hanno assunto un ruolo fondamentale di comunicazione. Lo specchio del nostro tempo sono le applicazioni, le piattaforme e i portali che nascono come funghi per reinventare il modo di stare insieme e da soli.
Succede in rete e basta un *click* per vedere e sentire parenti e amici dall'altro capo del mondo, per mandare messaggi vocali e video, per riunire in videoconferenze gruppi di lavoro e di attività, per frequentare corsi e lezioni, si cerca svago e intrattenimento per alleggerire tensione e paura e trovare conforto nella musica, nella lettura, nell'arte, nelle immagini, nei viaggi virtuali da turisti da casa, nella creatività e nei piaceri della tavola.

Il manifestino dell'iniziativa
Ideato da Daniela Sorgo

Tutto è diventato *social* anche le parole che ci hanno 'contagiato' in questo periodo, termini usati quotidianamente dai *mass media* ai comunicati stampa dei professionisti sanitari, alle cronache e approfondimenti speciali. Si sente e si legge di: covid-malattia da coronavirus, emergenza sanitaria, quarantena, pandemia, esame seriologico, curva epidemica, asintomatico, tamponi diagnostici, distanziamento *sociale*, isolamento, focolaio, malattie pregresse. Una dialettica usata che purtroppo aggiunge paura e confusione, sono le parole derivate dal linguaggio bellico: combattere in trincea, battaglia epocale, regime, guerra, nemico invisibile, fronte del virus e non mancano, nell'attuale condizione di vita, le parole inglesi: *droplet*, *lockdown*, *webinar*, *smart working*, *comfort food*.
Al passo con i tempi virali anche i visitatori della nostra pagina *Facebook* sono stati coinvolti da un'idea di condivisione e interazione sul come si vive il nuovo tempo a disposizione, come trascorrono le belle giornate primaverili chiusi in casa, durante le quali erano pianificate tantissime manifestazioni ed eventi culturali che l'emergenza ha cancellato. È stato creato un post *Distanti e vicini* per essere veramente vicini a tutti che ci seguono, per cogliere l'attenzione di nuovi utenti e mantenere viva la vita comunitaria. La nostra visibilità è cresciuta nei giorni e siamo soddisfatti dell'interesse che ci hanno dimostrato attraverso immagini, parole e videomessaggi. Continueremo a farlo nella curiosità di conoscere meglio le nuove abitudini dei nostri soci, attivisti, amici, sostenitori e conoscenti finché verrà il giorno che apriremo le porte di Casa Tartini, ascolteremo i concerti in piazza, entreremo in un museo, brinderemo all'inaugurazione di una mostra d'arte, faremo una passeggiata culturale in città, ci stringeremo le mani e i bambini torneranno ad abbracciare gli insegnanti.

Daniela Sorgo
daniela.ipsa@gmail.com

Stare vicini virtualmente

LA RINASCITA DEGLI INCONTRI CONVIVIALI IN *INTERNET*

AGLI ALBORI DEI 'NOSTRI' AVVENIMENTI CULTURALI *ONLINE*

I fattori che determinano la buona riuscita di un evento, oltre a un corretto funzionamento degli aspetti organizzativi, sono molteplici. Chi volesse valutare l'*happening* potrebbe partire documentando i consensi dei partecipanti oppure contare quanti articoli sono apparsi su riviste e quotidiani, il numero di 'mi piace' (*like*) apparsi su *Facebook* o quante sono state le visualizzazioni dei contenuti rilevanti pubblicati sul *web*. Un evento di successo può portare ad importanti riscontri su radio, televisione e *social media*: riesce così a suscitare un ancor più ampio interesse del pubblico, anche se con un certo ritardo temporale. Infatti a tutti noi è successo di essere venuti a conoscenza di avvenimenti culturali che hanno stuzzicato molto il nostro interesse quando, purtroppo, facevano già parte del passato. Rimangono solamente i ricordi dei partecipanti, qualche fotografia, forse il testo avvincente di un bravo giornalista. Chiaramente, l'analisi dell'esito della manifestazione può prendere anche altre strade: ci sarà il responsabile che preferirà fare due calcoli controllando le spese sostenute e mettendole a confronto con quelle di eventi simili e l'incaricato che si darà alla compilazione di appositi, ben studiati moduli di verifica. C'è però qualcosa di particolarmente significativo che non abbiamo ancora menzionato.

Ormai stiamo vivendo l'effetto coronavirus che già nella sua prima fase è riuscito a massacrare il modello classico di evento culturale. Infatti, qualità assoluta dell'evento esclusa, dimenticavamo proprio uno dei fattori di più grande importanza nel processo di valutazione: l'entità delle presenze registrate. In regime di quarantena, per gli eventi culturali classici, questa è pari a zero. Qualcuno ha mai sentito di un evento, magari della nostra Comunità, di grande successo... avvenuto senza pubblico!? Poco probabile. È quindi facile immaginare quanto il divieto di assembramento abbia fatto risultare complicato e oggettivamente problematico individuare una strada percorribile a breve termine che porti alla realizzazione di eventi culturali classici di successo.

Staff&Soci, l'incontro mensile nato per elevare frequenza e disponibilità di dialogo, per moltiplicare le occasioni di confronto e per dare un'opportunità di accesso quanto più diretto alle risorse della CAN, per recepire i desideri e valorizzare le proposte dei soci della CI, partita la quarantena, si è trasferito subito sul *web*. L'appuntamento ha avuto degli adattamenti ed ora si manifesta con cadenza settimanale. Viene realizzato ogni lunedì con due videoconferenze ad orari diversi: la prima alle ore 9:00 e la seconda alle ore 21:00. Per ovviare a eventuali problemi di collegamento e impostazioni dei dispositivi è disponibile un supporto tecnico/informatico via chiamata telefonica o tramite posta elettronica. La gestione è curata dal collaboratore professionale della CAN.

Proprio durante il primo *Staff&Soci* telematico è nata l'idea di organizzare degli incontri *online* che riportino all'esperienza di aggregazione e socializzazione che avviene tipicamente al bar. Detto fatto, il 10 aprile 2020 è partito il primo appuntamento del *Videobar Casa Tartini*. Sono stati ben dieci i primi ospiti del bar virtuale che hanno usufruito del sistema di videoconferenza per fare due chiacchiere, raccontare aneddoti vissuti in quarantena ed esprimere opinioni su come cambierà la nostra vita dopo il coronavirus. L'incontro conviviale virtuale ha dato l'opportunità di fare un brindisi a distanza tra amici ed è durato più di due ore. Oltre a regalare sorrisi e risate, ha dimostrato di poter far sentire vicini e confor-

Diffusione degli incontri virtuali
Pubblicità divulgata in rete

tati tutti i partecipanti. La buona riuscita dell'evento è stata confermata dall'ancora più grande affluenza al secondo incontro, con ospiti in linea da Bergamo, Padova, Graz, Porto (Portogallo) e con la presenza del deputato dott. Felice Žiža. Per quanto riguarda i mezzi di comunicazione di massa, non sono mancate interviste diffuse in etere e l'apparizione di articoli, dalla connotazione molto positiva, pubblicati sul *web*.

Grazie al sistema di videoconferenze è stato possibile aggirare una delle difficoltà portate dal regime di quarantena. Ora dovremo aggiornare il modello classico di evento culturale e cercare di risolvere il problema delle forme tradizionali di diffusione della cultura, inefficaci al tempo del coronavirus. La tecnologia è pronta. Però non è a disposizione in tutte le case degli artisti, conferenzieri, relatori e, in effetti, nemmeno in Casa Tartini. Ma ciò che più manca restano la volontà di collaborazione e di partecipazione.

La quarantena per il coronavirus ha chiuso musei e sedi culturali ed ha proibito l'accesso a sale e palcoscenici. Ma la cultura al tempo del coronavirus è riuscita a manifestarsi lo stesso: non solo su riviste, radio e tivù, ma anche su *Internet* grazie alla prontissima reazione dei migliori musei, enti culturali e artisti, grazie a una serie di iniziative online e sui *social network*. Videolezioni a distanza offerte da docenti, porte aperte virtualmente ai musei, serie di brevi video per la presentazione dei capolavori esposti, concerti trasmessi in *streaming* (fruizione in tempo reale senza necessità di salvare il flusso di dati sul proprio dispositivo) direttamente dalle case degli artisti, letture, ma anche l'apparizione di simpatici *sketch* comici di improvvisati attori e di contenuti molto di nicchia per una audience modesta, distribuiti attraverso *podcast* e canali *Youtube*, hanno dimostrato che c'è la possibilità di tenere viva anche l'offerta culturale non proprio *mainstream*.

Ora, con i limiti imposti dalla quarantena, dobbiamo impegnarci a garantire la presenza di cultura e lingua italiana nelle nostre case, sfruttando opportunità e possibilità generate dall'evoluzione tecnologica. La pagina *Facebook* della Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano, che viene gestita giornalmente da Daniela Sorgo, ha già contribuito ad instaurare un rapporto più stretto e intenso con soci e connazionali. Dall'avvento di *Internet* sono passati molti anni. L'innovazione e l'evoluzione della tecnologia hanno introdotto la possibilità di riprodurre e soprattutto generare *streaming* di flussi audio e video. Con un collegamento di qualità (veloce) alla rete *Internet*, è ora possibile trasmettere in diretta conferenze, concerti, incontri, presentazioni e, con un po' di ingegno, anche offrire occasioni di interazione in diretta per il pubblico che preferisce o deve rimanere a casa. Mi auguro che riusciremo a produrre presto un primo evento, magari in Casa Tartini, e offrirlo in *streaming* garantendo al pubblico la possibilità di esprimere il consenso e di interloquire con i presenti in sala da casa.

Mi auguro che sapremo cogliere queste opportunità per tempo. Si potrà così garantire un maggiore successo dei nostri eventi proprio grazie all'aumento delle presenze registrate, seppur virtuali.

Andrej Rojec

Informazioni utili
Per accedere agli incontri virtuali

STAFF&SOCI E *VIDEOBAR CASA TARTINI*

Per connettersi alle videoconferenze in programma, ogni lunedì (*Staff&Soci*) alle ore 9:00 e alle ore 21:00 e ogni venerdì (*Videobar Casa Tartini*) alle ore 21:00, basta scaricare l'applicazione *Zoom* di *Zoom Video Communications* dall'indirizzo *Internet* https://zoom.us/download.

Per l'utilizzo con *smartphone* e *tablet* basterà digitare *Zoom* nella barra di ricerca della *Play Store* (*Android*) o dell'*App Store* (iOS) e poi procedere all'installazione dell'applicazione.

Si consiglia l'utilizzo di un dispositivo con microfono e telecamera frontale integrata, oppure l'utilizzo di una *webcam* per il PC fisso. È indicato l'utilizzo di cuffie o auricolari.

La CAN offre supporto tecnico per facilitare l'accesso alle videoconferenze al numero di telefono +386 41 671 297 e all'indirizzo di posta elettronica andrej.rojec@gmail.com

A Casa Tartini

RITRATTI DI DONNA

IN OCCASIONE DELLA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

Siamo ancora qui a documentare il passato, il lavoro progettato e quello realizzato. Mi sento in dovere di farlo, questo è il senso del nostro lavoro che oltre a raccontare percorsi e progetti cerca di costruire il presente e di immaginare il futuro. Per tale motivo sento il bisogno e il desiderio di ricordare l'ultimo appuntamento aperto al pubblico che la nostra Comunità ha organizzato prima della sospensione di tutti gli eventi per emergenza virus, quello di domenica 8 marzo in Casa Tartini. Si è trattato di una serata all'insegna della donna. La Comunità, su proposta della presidente della CI Manuela Rojec, aveva previsto una serata dedicata alla Giornata internazionale della donna, un evento con il quale avremmo voluto aprire le porte di Casa Tartini alle nostre donne offrendo loro canto, cioccolato e tè. Con questa manifestazione avremmo voluto ringraziarle per tutto quello che avevano fatto fino a quel momento, per quello che stanno portando avanti oggi e per quello che continueranno a fare in futuro.

A Casa Tartini
In alto: l'inaugurazione della mostra
A destra: l'incontro conviviale al ristorante "La Bottega dei sapori"
(foto: Nataša Fajon)

L'appuntamento è stato realizzato ma, a causa dell'emergenza, poche persone vi hanno partecipato e l'atmosfera, purtroppo, non è stata molto allettante, in quanto tutti i presenti mostravano preoccupazione per quello che stava succedendo.
La serata è iniziata nella sala delle vedute di Casa Tartini con il gruppo vocale "klapa San Lorenzo" che ha regalato ai presenti un bel concerto con le canzoni del loro repertorio. I pezzi musicali e gli interpreti sono stati introdotti e presentati da Robert Smrekar. Il programma del gruppo vocale e stato molto apprezzato ed applaudito dai presenti. A conclusione del concerto gli ospiti hanno potuto ammirare la mostra del gruppo di pittura dal titolo *Ritratto al femminile*, allestita su iniziativa di Liliana Stipanov nella Sala delle esposizioni di Casa Tartini al terzo piano. La mostra espone ritratti eseguiti in varie tecniche che rappresentano i volti delle signore legate all'attività della nostra Comunità.
Oltre alla mostra di pittura è stata allestita pure una mostra di pagine *al femminile* delle pubblicazioni della Comunità degli Italiani per ringraziare tutte le donne del grande impegno che ognuna di loro, in vario modo, ha dato alla ricca attività della nostra Comunità. Oltre alle riviste "Lasa Pur Dir" e "il Trillo" del nostro sodalizio, sono state esposte pure pubblicazioni realizzate dalle nostre attiviste.
Dopo il saluto del presidente della CAN, Andrea Bartole, la mostra è stata introdotta da Liliana Stipanov, che ha presentato la parte pittorica, e da Fulvia Zudič, che ha presentato la scelta dell'esposizione delle pubblicazioni.
La serata si è conclusa con un incontro conviviale con tè e degustazione dei cioccolatini del progetto *tARTini*, organizzato dalla Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano. Come ha ricordato Dragan Klarica, nel suo intervento, questo appuntamento rientra nell'ambito del calendario del progetto *Tartini 250*.
Chi l'avrebbe mai pensato che in poco tempo saremmo stati costretti a modificare tutte le nostre abitudini e attività. Come Comunità abbiamo reagito subito, dopo la manifestazione di domenica 8 marzo abbiamo sospeso tutte le nostre manifestazioni, eventi, attività e ci siamo attivati affinché lo *staff* tecnico potesse continuare a lavorare regolarmente da casa, aderendo così da subito alle regole di limitazione dei contatti diretti, non fermando però il nostro lavoro. I progetti operativi, sociali e legati ad eventi sono purtroppo sospesi, ma nulla è stato cancellato, tutto è in attesa di un'estate in cui si potrà ripartire.

Fulvia Zudič

Tradizione e identità piranese

S. GIORGIO, PATRONO DI PIRANO E FESTA DEI SALINAI

CELEBRAZIONI SOSPESE PER L'EPIDEMIA

Per festeggiare il nostro patrono, San Giorgio, nell'ambito della Festa dei salinai, anche quest'anno avevamo preparato un bel programma. Sottolineo avevamo perché tutti assieme ci siamo incontrati e abbiamo programmato un ricco e svariato programma della festa da realizzare in collaborazione con la Parrocchia di Pirano, la Comunità degli Italiani, l'associazione culturale "Anbot", la Società "Mediteranum" e con il coordinamento dell'Auditorio di Portorose.
Nessuno di noi si sarebbe aspettato l'arrivo del virus che ha fatto cancellare la programmazione e sospendere la manifestazione.
Se tutto fosse andato come pianificato, domenica 26 aprile la cittadina sarebbe stata rallegrata dalla musica dell'orchestra di fiati di Pirano che si sarebbe esibita in Piazza Tartini seguita dal canto dei cori riuniti "Giuseppe Tartini" e "Georgios" con l'*Inno a San Giorgio*. A seguito della benedizione, tutti i presenti in processione avrebbero proseguito il cammino verso la Chiesa di San Giorgio, dove sarebbe stata celebrata la messa solenne dedicata al santo patrono. A conclusione della funzione religiosa, il parroco Zorko Bajc avrebbe salutato gli ospiti al tradizionale incontro al Centro pastorale culturale "Georgios". Dopo l'incontro, il gruppo in costume "la Famea dei salineri" ed i presenti, accompagnati dalla musica, sarebbero scesi fino in piazza per continuare la festa al Teatro "Tartini", dove ci sarebbe stata la proiezione del film *Il segreto dell'angelo di Pirano*, a cura della Parrocchia di Pirano, tratto da un racconto dello scrittore austriaco Folke Tegetthoff. Il film è stato tradotto in lingua italiana dall'originale in lingua tedesca da Michele Bertolo diacono, con voce narrante della signora Elsa Fonda per l'Associazione "La Voce di San Giorgio" di Trieste. Dopo la proiezione in lingua italiana sarebbe seguita la versione in lingua slovena, mentre davanti al teatro sarebbero stati organizzati momenti di incontro conviviale. A conclusione delle proiezioni avremmo proseguito con la presentazione del libro di Slobodan Simič - Sime sulle imbarcazioni delle saline, seguita dalla presentazione del progetto *Sale quanto basta - La cucina nelle saline*.

Dalle edizioni precedenti
In alto: la processione di San Giorgio
In basso: "La Famea dei salineri" in Piazza Tartini
(foto: archivio CI Pirano)

Finiti gli incontri conviviali, le proiezioni e le presentazioni i presenti sarebbero stati invitati sul molo del porto di Pirano ad accompagnare il gruppo "la Famea dei salineri" ed il gruppo femminile Voga veneta Piran per la partenza in barca alla volta delle saline. Evento che vuole mantenere vivo il ricordo della vita e del lavoro nelle saline di Pirano.
Nell'ambito della festa del patrono la nostra Comunità avrebbe aperto le porte di Casa Tartini per dare spazio all'esposizione *Vita e lavoro nelle saline di Pirano*, i gruppi artistici della CI avrebbero presentato i lavori sul tema delle immagini di San Giorgio, mentre nella Chiesa di San Pietro avrebbe presentato la mostra *Le immagini di San Giorgio nell'Archivio di Pirano*. Il gruppo femminile Voga Veneta Piran, in occasione del V anniversario della loro attività, avrebbe presentato nel faro di Pirano la mostra fotografica *Donne in voga*.
Tutto questo si sarebbe potuto fare se non fosse arrivato il coronavirus a fermare e sospendere quanto era stato ideato. Rimanete sani.

Fulvia Zudič

Una testimonianza della seconda metà del XV secolo

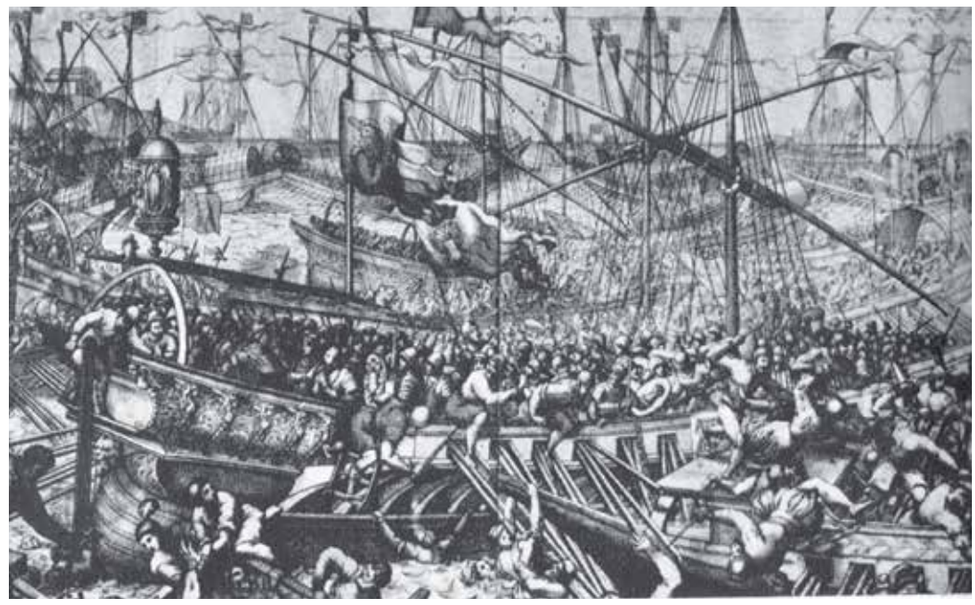
"QUI È BUON E PERFECTO VIVERE"

PIRANO NEGLI SCRITTI DI MARIN SANUDO

Marin Sanudo, nato a Venezia nel 1466 e morto nel 1536, fu un importante quanto sfortunato politico, storico, diarista e cronista veneziano. Di lui si ricordano soprattutto i *Diarii*, oltre 40 mila fogli di cronaca e storia veneziana ancora poco studiati, raccolti in 58 volumi. Nel 1483 fece un viaggio per accompagnare il cugino Mario, uno dei tre Sindici inquisitori incaricati di condurre un'inchiesta amministrativo-fiscale nei territori di terraferma della Repubblica. Il viaggio, iniziato il 15 aprile e durato fino al 3 ottobre, li portò a percorrere ben 1200 miglia, sia a cavallo sia in barca. Visitarono quasi tutti i centri da Padova ad Albona, in Istria. Sanudo ne ha descritti 59 sfruttando questa occasione per scrivere un puntuale diario dal quale avrebbe ricavato, poco più tardi, l'*Itinerario per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*, dimostrando un incredibile spirito sia di osservazione sia di descrizione delle dinamiche sociali nei luoghi visitati, nonostante la giovane età.

Fra le città e i paesi descritti c'è Pirano, ovvero *Pyram*, come si diceva nel XV secolo. Nell'edizione pubblicata a Padova nel 1847, lo si può trovare alle pagine 150 e 151. La lingua è il dialetto veneziano che a distanza di quasi cinque secoli ancora è di facile comprensione.

"Pyram è circondato di mure, *licet* siano debele[1], ànno alcune muralgie, sopra el monte signoriza[2] la tera[3], el mexo è un castello chiamato San Zorzi, et è forte, ma non è tegnudo con niuna diligentia, et da una banda è la montagna ratissima[4], *adeo* che el mare li bate dentro e non si pol acostar per la sua alteza. À tre porte da terra ferma: Marzana, S. Nicolò et Ponti, à tre altre principal a la marina, et ne sono molte de private persone[5], le qual sono obligade nel tempo de guerra stroparle". Nel 1502 anche il podestà Andrea Valier chiese aiuto al Senato veneziano per consolidare le deboli difese dovute pure alle ben 37 porte fra 'maistre e bastarde' aperte nelle mura. Nel 1508 perciò venne costruito il bastione sulla Punta.



La battaglia di Salvore
Da una stampa che si conservava nel Museo del mare
(tratto da: *Piran-Portorož*, Beograd 1964)

Sanudo descrive il porto e la piazza, lo spazio antistante il palazzo podestarile e le rive intorno all'antico mandracchio. "Et sopra dicta piaza ai do stendardi. Meravigiai di do". I piranesi gli fecero notare di essersi dati *volontariamente* alla Repubblica: S. Marco e S. Giorgio, alla pari. Sanudo ricorda il podestà dell'epoca "Luca Dolphino di Antonio fiul, et già vi fu Marin Sanuto avo nostro...". Nomina, sbagliando, la chiesetta di San Michele sul porto (era S. Pietro) e il convento di S. Francesco.

Ecco come descrive la città che allora era estesa soltanto da Porta Mugla circa, fino all'odierna Piazza Tartini. Mentre erano poche le case fuori Porta Campo, soprattutto intorno al mandracchio: "Le caxe è di piere vive, et tuta è piena; fa fuogi[6] 700, anime 7000 et 600 homeni da fati[7]. Qui è buon et perfecto viver. À do marine, una de tera, l'altra di sabia...".

In chiusura non manca il giovane Sanudo di celebrare la grandezza di Venezia descrivendo la leggendaria battaglia di Salvore. Avvenuta nel 1177 fra la flotta di 75 galee, armate dall'imperatore Federico Barbarossa, e quella di 30 galee del doge Sebastiano Ziani. Questi, nonostante la disparità di forze, ne uscì vittorioso, portandosi prigionieri a Venezia il figlio dell'imperatore, che era a capo della flotta stessa, Ottone, e il suo seguito fatto di cavalieri et 'paroni'. Il doge aveva pensato ad una strategia particolare: mentre le galee di Barbarossa uscivano dalla rada di Portorose senza nulla presentire, le galee veneziane, nascoste dalla penisola salvorina, le attaccarono ad una ad una, le fecero prigioniere fino ad impossessarsi della nave con il capitano.

La pace fu a tutto favore di Venezia e del Papa del quale era venuto in soccorso.
Un grande quadro (dimensioni: 348 x 685 cm) attribuito a Domenico Tintoretto, celebrava questa battaglia che appassionò molti 'esperti'. Il quadro stesso, come si può leggere sulla pagina *web* del nostro Museo del mare, ornava la sala del Maggior Consiglio del Comune di Pirano. Il Museo ne conservava una stampa. Il quadro invece fu probabilmente donato all'imperatore d'Austria nel XIX sec. L'opera, preziosa anche perché testimonia il coinvolgimento del territorio piranese nei grandi avvenimenti internazionali del tempo, è purtroppo andata perduta.
Nello scorso secolo Pirano ricordava ancora il doge Ziani intestando a lui la via che oggi è Via dei Partigiani. Per intenderci quella che di fianco ai pompieri verso Piazza delle Erbe raggiunge Porta Misana.

Daniela Paliaga Janković

Note

1 Deboli.
2 Domina.
3 'Tera' sta per borgo, città.
4 Ripidissima.
5 E ci sono molte porte che appartengono a privati obbligati a murarle in tempo di guerra.
6 Fuochi sta per famiglie.
7 Attivi.

IL TEATRO "GIUSEPPE TARTINI"

110° ANNIVERSARIO

Quest'anno accanto al duecentocinquantesimo anniversario della morte di Giuseppe Tartini ricorre pure il centodecimo dall'inaugurazione del teatro cittadino intitolato all'illustre piranese. Le restrizioni e la sospensione di tutte le manifestazioni pubbliche dovute all'emergenza sanitaria non hanno permesso di ricordare né l'uno né l'altro. Questa breve nota non ha alcuna pretesa, desidera solo rammentare un avvenimento importante per Pirano e fortemente atteso dalla cittadinanza dei primi del Novecento.
Il progettista dell'edificio fu l'architetto triestino Giacomo Zammattio, mentre le decorazioni interne furono affidate al pittore triestino Napoleone Cozzi, che precedentemente aveva collaborato agli abbellimenti del Politeama Rossetti a Trieste.

Testimonianze del passato
In alto: una foto d'epoca dell'interno del teatro
A sinistra: il manifesto dell'inaugurazione e della rappresentazione della *Fedra* (foto:Archivio CI Pirano, gli originali si conservano nella Sezione piranese dell'Archivio regionale di Capodistria)

Fu inaugurato il 27 marzo 1910. Per la cronaca della giornata riportiamo uno stralcio ricavato da "Il Piccolo" di Trieste pubblicata il 30 marzo 1910: "Pirano inaugurò il suo nuovo teatro "Giuseppe Tartini". Un migliaio di persone occupò tutti i posti, e il teatro perciò presentava uno spettacolo bellissimo. Nel palco del Municipio aveva preso posto il Podestà avv. Ventrella con la Deputazione comunale al completo. I vigili e le guardie comunali in alta tenuta facevano il servizio d'onore. Quando il maestro comunale signor Caracci diede alla Banda il segnale d'attacco al preludio dell'inno a Tartini del maestro Antonio Smareglia, scoppiarono calorosi applausi. Poi, finito il preludio, si alzò la tela e sul palcoscenico si vide il corpo corale forte di 60 voci che con fusione mirabile eseguì il magnifico inno a Tartini accompagnato dalla banda. La chiusa venne accolta da nuovi frenetici applausi, che impose il bis. E banda e coro lo eseguirono fra nuove entusiastiche acclamazioni. Dopo di ciò l'orchestra composta di oltre 44 elementi iniziò lo svolgimento del programma con la marcia sinfonica del maestro Caracci; dopo la quale si diede la rappresentazione della "Fedra" del Bozzini che interessò vivamente il pubblico. Italia Vitaliani venne più volte evocata al proscenio, specie alla fine del secondo e del terzo atto. Negli intermezzi l'orchestra diretta dal m.o Caracci si fece ammirare, specie poi nella sinfonia dell'"Italiana in Algeri" di Rossini, della quale si chiese il bis che venne anche concesso. La serata rimarrà certo indimenticabile a quanti vi assistettero".

Kristjan Knez

SPECIALE

Tempo sospeso

DALLA QUARANTENA

ZIBALDONE DI PENSIERI, APPUNTI E CONSIDERAZIONI

A cura di Fulvia Zudič e Daniela Sorgo

Sì, purtroppo, la quotidianità è cambiata e cambierà per tutti. In queste lunghe giornate il tempo non manca e ci diamo al giardinaggio, alle pulizie e magari vediamo un bel film o leggiamo un libro. Questo periodo mi ha fatto riflettere su molte cose, ma specialmente sui rapporti interpersonali. Una bella chiacchierata coi vicini di casa (a dovuta distanza ovviamente), poi una riunione di lavoro su *Skype*, una festa di compleanno su *FaceTime* e un aperitivo con gli amici su *Zoom*. Tutto questo senza alcun contatto fisico, senza baci e abbracci, senza darsi la mano o una pacca sulla spalla. Le mascherine poi ci hanno resi quasi irriconoscibili agli occhi degli altri, come se qualcuno ci avesse creato con lo stampo, e senza vedere se la persona ti sorride o ti guarda male. Una nuova quotidianità alla quale dovremo farci l'abitudine, un periodo di transizione che segnerà l'umanità e dividerà la storia in due periodi: il prima e il dopo coronavirus.

Christian Poletti

Ricevo molti video, li seleziono e poi li inoltro ad amici, parenti, conoscenti e aspetto le loro reazioni e così mi diverto due volte. Quando tutto passerà e non ci saranno più video appropriati e allora mi 'butterò' alla barca a vela per passare l'estate con la bella brezza del mare che mi scompiglia i capelli e il bel sole che mi fa 'nero'... *that's all, by by baby e hasta la vista...*

Riccardo Ernestini

L'ultima interpretazione cantata all'Opera di Bruxelles (Tchaikovsky) è stata il 13 marzo, dopodiché è seguita la chiusura, il blocco totale per l'emergenza coronavirus. Vivo su una collina di Bruxelles, vado fuori un po' per camminare, vado in un giardino qua vicino per leggere un libro, recentemente leggo un libro francese. Per fare la spesa in negozio ci vuole un'ora, c'è poca gente in giro. In casa dove divido l'appartamento con un ragazzo indiano abbiamo un maxi schermo e guardiamo film, per restare in tema uno sulla sars. Sono costantemente su *WhatsApp* per rispondere alle chiamate e per contattare gli amici. È capitato che sono andato in piscina quando ancora si poteva andare. Cucino, oggi per esempio ho preparato la *musaka*, cucino molto ed ho sempre fame, ed è curioso come i giorni passano in fretta senza far niente. Speriamo che questo virus passi, un abbraccio a tutti.

Neven Stipanov

Portorose
Visione panoramica (foto: Ivan Žigon)

I primi giorni in cui siamo rimasti a casa a causa del coronavirus erano confusi e pieni di emozioni più o meno negative. Un periodo di paura di fronte a una malattia sconosciuta, di fronte alla sua incredibile forza.
Poi ho sentito alla TV la voce ben nota, articolata e intimidatoria del nuovo/vecchio portavoce pubblico del governo. Ebbe un effetto incredibile su di me e fui immediatamente sopraffatto dal più puro disagio di questo tempo.
'Ne abbiamo bisogno?', ho pensato, e ancora 'in questo modo?' È davvero necessario riattivare la voce che ha seguito – né più né meno – la nostra indipendenza? Inserire una connotazione così drammatica? È davvero così serio? Sì, diversamente serio.

Piazza Tartini
Senza persone né attività (foto: Fulvia Zudič)

Tuttavia, quando ho visto ancora alla TV il primo ministro che davanti al Centro clinico universitario rispondeva alle domande giornalistiche in una sorta di 'uniforme senza gradi e altri distintivi', non ho potuto fare a meno di pensare al cancelliere austriaco Kurz che ai suoi concittadini comunicava contenuti simili in un abito classico con la cravatta. Così, per quanto riguarda il modo di comunicare. Bene, ho scoperto presto che la ridondanza del nostro spazio mediatico diventa già un'operetta e che questo tipo di zuppa è troppo piccante per me. Così ho spento la TV. Sono rimasto particolarmente deluso dalle stazioni commerciali, come molte volte prima. Quindi mi sono limitato al giornale "Delo", alla TV, al telegiornale TVSLO1, al programma ARS, il mio preferito, e il panorama dei media è diventato alquanto arioso.
Stare a casa ha portato molte ore assieme alla famiglia. Abbiamo limitato la nostra visita al negozio una volta alla settimana, il che si è rivelato davvero piacevole, perché dopo alcuni giorni dal forno di casa nostra uscivano odori di dolci che non credevo più esistessero. Le serate iniziarono ad allungarsi in notti di chiacchiere, scambi di opinioni, carte da gioco e sempre più ero grato a questa quarantena imposta, del tempo a mia disposizione, per ascoltare attentamente le mie tre donne. Sì, A. e J. sono lungi dall'essere ragazze. E B. suona occasionalmente il pianoforte. Mi piace molto questa quarantena: il Capitano Uncino non si è arreso con la sua nave da pirata di guerra per chitarra, battente bandiera della CI Pirano, connesso con *Skype* insieme alla sua ciurma sin dal primo giorno, rimane a bordo e naviga in tempi d'infezione da coronavirus. In breve: il corso di chitarra non si è interrotto mai negli ultimi venticinque anni. Nemmeno il coronavirus ci farà interrompere l'attività. Dove c'è la volontà, c'è la strada, dicono. Sembra che i giorni stiano diventando ciò che penso dovrebbero essere. Quindi un momento in cui possiamo dedicarci ai nostri cari, quando da fortunati possiamo fare il nostro lavoro, abbiamo il tempo di riflettere e quando, forse in ritardo, ma speriamo non troppo tardi, iniziamo a separare il grano dal loglio... Indubbiamente stanno arrivando tempi diversi.

Vanja Pegan

È vero che il quotidiano è cambiato avendo tre figlie a casa tutto il giorno, tutti i giorni (e noi abbiamo la verticale in casa: asilo, scuola elementare e ginnasio!). Per noi però non è cambiata di molto la giornata poiché continuiamo a lavorare. Ho insegnato a Zoe ad usare *Skype* per i collegamenti con gli insegnanti e poi al pomeriggio correggiamo i compiti che ha fatto da sola in mattinata per la scuola. Lana fa de sé. Febe è parecchio indipendente (per fortuna). Tanto indipendente e intraprendente che le combina di tutti i colori. Oltre le corse a recuperare mascherine, disinfettanti, usare le precauzioni raccomandate e poi cercare di far pervenire ai miei le cose che a Buie non riescono a trovare... Allegria! *Trapoleri*. Ma non ci scoraggiamo. La cosa di cui sento più la mancanza in questo momento è il *Dash* liquido in offerta alla COOP di Montedoro (per noi che facciamo tante lavatrici anche in quarantena). Ahahah!

Elena Bulfon Bernetič

Pur non essendo una persona che usciva giornalmente e tanto, devo ammettere che non mi piacciono queste giornate di tempo libero forzato da trascorrere a casa, forse perché imposte causa il coronavirus. Tutto considerato devo dire che finora non me la sono passata male. Siccome abito in una casa con spazi all'aria aperta ho avuto modo di trascorrere il tempo a curare i fiori e a fare tante fotografie delle mie piante e dei tramonti. Queste mi sono servite per inserirle in *Facebook* dove gli amici virtuali mi hanno commosso con i loro saluti, apprezzamenti e simpatia. In questo modo il tempo si riempie di belle sensazioni.
Quando soffiava la bora oppure pioveva ho passato il tempo a leggere dei bellissimi libri della mia biblioteca che non avevo avuto l'occasione di fare precedentemente. Ho ascoltato tanta buona musica sinfonica che mi creava positività e nelle serate visto dei bei rilassanti film alla Tv.
Mi sono mancati e mi mancano i miei nipotini che venivano sempre a trovarmi e con loro trascorrevo dei bei pomeriggi ed anche delle belle serate in loro compagnia. Mi sono mancati gli incontri a casa con gli amici con i quali giocavamo a Pinnacolo e le visite dei famigliari. Un giorno ho tirato fuori le carte di briscola e ho iniziato a giocare il Solitario che mi aveva insegnato mia nonna. Così ho trascorso un paio di orette perché volevo vincere concludendo il gioco. In questo periodo di isolamento sociale mi sono mancate le passeggiate sul lungomare di Pirano per scattare tante belle fotografie, come pure recarmi a Casa Tartini per seguire gli spettacoli ed intrattenermi con gli amici della Comunità. Non sono uscita di casa perché ho avuto la fortuna di avere delle persone disponibili che mi hanno agevolata portandomi le cose utili

per la sopravvivenza. Il 17 aprile ho avuto occasione di partecipare alla videoconferenza organizzata dalla nostra CI alla quale hanno preso parte alcuni rappresentanti della Comunità. A questa hanno partecipato pure dei nostri giovani che si trovano all'estero: Nicoletta da Padova, Tanit da Bergamo, Alex dall'Austria, Eva dal Portogallo. Oltre al dott. Felice Žiža che ci rappresenta al Parlamento; hanno presenziato alla conferenza Manuela la nostra presidente, Fulvia la nostra organizzatrice degli eventi culturali, Andrea presidente della CAN, la vice Nadia, Daniela S., Lara, Fulvia G., Daniela P., Alberto, Andrej, ed io. Secondo me questa conferenza è stata un'esperienza che ci ha dato l'opportunità molto positiva di sentire e vedere alcuni nostri giovani che si trovano lontano come pure noi che viviamo qui e ci troviamo in isolamento sociale.
Speriamo che questa pandemia si concluda al più presto e la vita possa continuare con maggiore rispetto per la natura e per tutti gli esseri umani. Che questa tragica esperienza insegni una maggiore giustizia sociale e rallenti la folle corsa al profitto.

Ondina Lusa

L'emergenza epidemiologica da COVID 19 ha cambiato le nostre vite e segnerà ancora per molto tempo la nostra esistenza, mettendoci tutti a dura prova. Ha creato tante inquietudini, dubbi, dolori e incognite, ma forse riuscirà a renderci migliori, o almeno dovremo provarci.
Purtroppo, la natura del mio lavoro e della mia funzione pubblica, o di come io le intendo, hanno ampliato i miei impegni istituzionali e lavorativi ed hanno ulteriormente ridotto il mio già scarso tempo libero. La necessità di operare a tutti i livelli, nei riguardi di tutti i nostri referenti e interlocutori nazionali, regionali e locali di Slovenia, Croazia e Italia, per quanto concerne la salvaguardia delle risorse per le nostre Comunità degli Italiani, Scuole, Organizzazioni e Istituzioni; la riprogrammazione e il ripensamento delle nostre attività come Comunità Nazionale; i richiami e la verifica del rispetto dei nostri diritti e del bilinguismo anche e soprattutto in questa delicata fase emergenziale; la necessità di tenere informati e aggiornati i nostri connazionali, solo per citarne alcuni, sono attività che richiedono tanto tempo, cura, professionalità, interlocuzione e dedizione.
Agli impegni lavorativi e istituzionali si aggiunge poi il piacere della paternità e quindi il tempo da dedicare allo studio con le mie figlie, impegnate tra aule virtuali, *mail*, *eAsistent*, *Google drive*, *chat WhatsApp*, videoconferenze con *Skype* o *Zoom*. Sono questi certamente i momenti più belli in cui l'intimità e il calore figliale e famigliare colorano la mia vita riempendola di emozioni indimenticabili e di sentimenti che si radicano vieppiù. E poi verso sera, prima di coricarci, leggere assieme ognuno i propri libri, dalle magnifiche storie brevi del compianto Sepulveda, ai racconti di Calvino, alle storie di amore, fantasia e avventure, alle mie letture di saggi di storia, sociologia, psicologia o filosofia.
Mi mancano gli abbracci con le e con i connazionali, il contatto reale con le persone, la percezione della loro umanità e individualità. Le videoconferenze con i vari *media* che le tecnologie offrono, le telefonate, non possono in alcun modo sostituire il contatto umano, il parlarsi guardandosi negli occhi, le sensazioni che ne ricevi a pelle dal dialogo sincero con chi ti sta di fronte. Tutto questo ritornerà, presto, me lo auguro e forse lo apprezzeremo di più di come lo facevamo un tempo.
In tutte le cose negative, però, cerco sempre di ritrovare anche quelle positive: è il tempo della scoperta di nuovi metodi e strumenti di comunicazione che potranno aiutarci in futuro a svolgere i nostri compiti anche in nuove forme.
Ma è certamente il tempo in cui comprendi che la vita è fatta di relazioni sociali, che queste vanno coltivate, che il nostro tempo e quello degli altri è prezioso, che possiamo dedicarlo per fare cose utili e giuste, per fare del bene, per aiutare, per dare comprensione, per ascoltare e dialogare, per offrire solidarietà, conforto, aiuto, per dare amore. Per fare umanità.
Insieme ce la faremo.
Sinceri auguri di serenità, pace, equilibrio e salute a tutte e a tutti.

Maurizio Tremul

Essendo un nuovo pensionato sono pieno di impegni, tanti che qualche giorno dovrebbe avere almeno 35 ore. L'emergenza e di conseguenza la quarantena hanno cambiato per forza certe mie abitudini. La quotidianità voglia o non voglia non è più la stessa. Devo ammettere che conducevo una vita proprio bella. Alla mattina nanna fino alle 8, poi subito e direttamente al bar a prendere il caffè con i soliti amici e trattare di attualità e politica, il tutto accompagnato con un po' di umorismo. Dopo un'ora (qualche volta anche due) rientravo a casa e al lavoro. Il mio lavoro è molto dinamico perché varia. Principalmente mi dedico all'agricoltura accompagnata al turismo. In un certo periodo dell'anno il lavoro (nel mio caso nel frutteto) è molto impegnativo perciò devo mettercela tutta. Sono attivo presso la CI "Giuseppe Tartini", la Società turistica di Strugnano, sono membro dell'Assemblea della CI e consigliere della CAN di Pirano, membro di due commissioni comunali e ancora altre attività che neanche nomino. Alla sera mi rimane ancora il tempo per andare nel solito bar per finire i temi del mattino rimasti aperti. Quando arriva il fine settimana mi permetto un breve *relax* (di solito in montagna), più volte all'anno. Finora mi permettevo anche le ferie, fino qualche anno fa anche la settimana bianca. Ho scritto il diario dell'ultimo anno fino a marzo 2020. Da marzo la vita è un po' cambiata. Mi alzo sempre piuttosto tardi perché non vado a dormire prima dell'una. Il caffè lo prendo con la mia compagna (devo dire che è migliore di quello al bar e a buon prezzo), si fa colazione, si legge il giornale. In questo periodo dell'anno si piantano tutti gli ortaggi perciò sono occupato con questo lavoro. Purtroppo non ci saranno grandi prospettive con il turismo e questo mi preoccupa assai. Le attività che ho nominato prima sono interrotte o si fanno riunioni per corrispondenza. Le osterie, i bar sono chiusi, con gli amici non si hanno contatti. Questa vita a distanza e le mie impressioni sulla vita digitale sono orrende. Grazie a Dio, avendo la campagna mi svago e il tempo passa relativamente presto. In questi momenti non tanto piacevoli la fortuna più grande è essere in salute e avere attorno a sé persone che ti amano e che ami. Se non sei ottimista in questi tempi, sei rovinato.

Gianfranco Giassi

Scrivo (poco) volentieri le mie giornate in queste settimane di quarantena, che per me non è una vera quarantena, anche

perché devo andare ogni giorno a Lubiana con l'ambulanza a fare delle irradiazioni poco piacevoli, dopo l'operazione chirurgica di febbraio. Devo lodare i soccorritori di Isola che mi vengono a prendere alle ore 7.00 ogni mattina a Pirano in Punta, e mi riportano indietro al pomeriggio, sempre assieme ad altri due o tre pazienti della costa, uno dei quali nostro connazionale e socio della nostra Comunità. Una lode particolare pure agli ingegneri che a Lubiana mi praticano le irradiazioni con uno strumento che mette paura solo a vederlo. Uno di questi ingegneri si dedica come me pure alla musica e ogni volta che io rimango steso sotto la macchina irradiatrice mi fa ascoltare *La primavera* di Vivaldi, così quei dieci minuti di irradiazioni passano prima. La sera, a casa, suono pure io un po' con il mio amato mandolino e ho già preparato un breve programma da suonare alla prossima occasione con i miei compagni mandolinisti. Altro non so cosa scrivere, spero che tutti voi stiate bene in salute e che questo incubo del coronavirus finisca quanto prima... Cordiali saluti!

Arcangelo Svettini

È primavera, abito in campagna e la natura si sveglia. C'è tantissimo da fare, gli alberi e le viti devono esser potati, la terra preparata per le semine, c'è da tagliare l'erba... Per fortuna le giornate si allungano e l'aria è più calda, quindi si sta bene all'aperto. Mio padre è contento, perché finalmente siamo a casa e possiamo aiutarlo. Le mie figlie sono a casa e ogni mattina ricevono i compiti da svolgere; bisogna passare un po' di tempo con loro altrimenti non li fanno.

I ristoranti e le pizzerie sono tutti chiusi e bisogna pensare ogni giorno cosa preparare da mangiare. Quando arriva la sera sinceramente sono così stanca che raramente riesco a prendere un libro in mano. Mi mancano gli amici e parenti e per fortuna abbiamo a disposizione la tecnologia, cosicché ci siamo fatti qualche videochiamata. Quando vado al negozio, ritorno nel mondo reale dove hai la percezione che non stiamo vivendo un bel periodo. I guanti, le mascherine, il disinfettante, tenere la distanza fra le persone, non vedo l'ora di finire gli acquisti e tornare nel mio piccolo mondo. All'inizio ascoltavo ogni informazione che ci davano durante la giornata e mi veniva l'ansia. Pensavo chissà quando finirà, cosa abbiamo fatto alla nostra terra che ci ha messo in castigo? Poi i giorni passano, ci si abitua al nuovo ritmo. Riusciamo a stare un po' di tempo con la nostra famiglia senza guardare l'orologio. Invece di andare a prendere il caffè al bar, lo beviamo davanti casa, ammirando come gli alberi riempiono la loro chioma ed i colori del bosco che cambiano di giorno in giorno. Il tempo che dedicavamo agli acquisti nei centri commerciali, lo usiamo per girare in bici ed ammirare le bellezze del nostro comune. Nel cielo non ci sono più le strisce degli aerei ed il canto degli uccelli ci accompagna durante la giornata. Di notte c'è silenzio; non si sentono le macchine per strada ed il cielo stellato sembra più bello. Certo il virus è una malattia pericolosa, ma secondo me, ne avevamo bisogno per farci fermare tutti e iniziare ad osservare veramente cosa ci circonda. Riscoprire la bellezza dello stare assieme alle persone che abbiamo accanto giorno per giorno, rendersi conto di come si riesce a vivere non dovendo sempre spendere e come possiamo alzare la qualità della vita inquinando di meno la nostra terra.

Irena Argentin Novak

Le famiglie Argentin e Novak
In occasione della Pasqua (foto: Irena Argentin Novak)

La nostra vita è cambiata, ma veramente cambiata da un giorno all'altro e chissà se tutto tornerà come prima? Non possiamo saperlo. Quello che invece ci è molto chiaro è che questo coronavirus ci ha stravolti. Noi, abituati a correre di qua e di là, noi pieni di impegni, di scadenze, di cose da fare (lavoro, corsi, viaggi, acquisti...), di orari da rispettare; noi sempre in movimento ora siamo fermi e viviamo sospesi. E questo spesso ci fa paura: il non sapere, il non poter programmare. Noi che a casa stavamo veramente poco perché lo vivevamo come una perdita di tempo (e solo pochi di noi si sentivano in pace se per qualche ora della giornata regnava il non fare niente), ora siamo spaesati, ma qualcosa dentro di noi si sta risvegliando, qualcosa di intimo e profondo, qualcosa che ci dice che forse tutto ciò doveva accadere, che a quello che ci sta succedendo c'è un perché. Lo capiremo. Proprio così, stare a casa e non avere per forza impegni a ogni ora del giorno per molti di noi sembrava inconcepibile. E ora ci capita proprio questo. Dobbiamo stare a casa per il bene nostro e per quello degli altri e dobbiamo adattarci a questa, speriamo transitoria, nuova fase della nostra esistenza. E il dopo? Non sappiamo come sarà. Intanto, viviamo alla giornata e fermiamoci a pensare, a riflettere a quello che prima davamo per scontato, ma scontato non è: andare a fare una passeggiata in compagnia, andare al parco,

frequentare i nostri corsi preferiti, andare al bar, a un concerto, a una festa, al ristorante, dalla parrucchiera, fare spese, andare a scuola. Sì, andare a scuola per il momento non si può più. E io che sballottavo mio figlio di 9 anni di qua e di là, tra scuola, corsi di ogni tipo e nonni, ora sto reimparando a stare con lui, a conoscerlo meglio, a capire le sue difficoltà e i suoi ritmi che io acceleravo. Ora sto rallentando, immergendomi nelle cose che faccio, cogliendone la vera essenza. Ecco, questo modo di vivere spero mi accompagnerà anche dopo, in quel poi con tante incognite.
Ma, intanto, quante cose ci mancano terribilmente. A tratti ci sentiamo prigionieri e impotenti. Per la prima volta non abbiamo tutto sotto controllo, non siamo padroni di noi stessi. Ci rendiamo conto di quanto ci manchino quei gesti, quelle cose prima scontate e quasi prive di importanza e valore: poter uscire con i nostri amici, fare una grigliata in compagnia, andare a trovare i nostri parenti, tenerci per mano, baciarci e soprattutto abbracciarci. E allora sogniamole, immaginiamole queste semplici, ma vitali azioni. In questo momento ci farà bene. I bambini che sognano e immaginano, che tante volte riprendiamo perché 'perdono tempo inutilmente', ci possono insegnare tanto di ciò che dovremo custodire e fare nostro anche dopo questa esperienza.

Dora Manzo

Da Parezzago
Campagna e saline (foto: Fulvia Zudič)

Tempo di coronavirus, la 'Famea' a riposo.
Avevamo in progetto tanti eventi: *Colleghiamo le saline*, *Ripuliamo le saline*, La festa di S. Giorgio, il calendario di maggio era pieno di appuntamenti, invece siamo tutti a casa a riflettere e ricordare gli ultimi eventi avvenuti qualche giorno prima, a Lubiana, alla Fiera del turismo congressuale *Conventa 20*, e all'incontro con i bambini dell'asilo "Mornarček" di S. Lucia, poi ad un tratto finito tutto. Noi *salineri* con ci incontriamo più, ci sentiamo solo al telefono. Constatiamo che una vita meno frenetica ci fa anche bene. Abbiamo la fortuna di abitare fuori città in campagna dove possiamo muoverci all'aria aperta, passeggiare tra i campi e parlare liberamente, anche se a debita distanza, con i vicini di casa e i paesani. Poi con calma e più rilassati ci curiamo l'orto ed i fiori attorno alla casa. Parlando fra di noi *salinere* (i *salineri* essendo maschi sono meno chiacchieroni) abbiamo avuto le stesse sensazioni quando per esigenza siamo scese in 'città'. Ci sembrava si essere in una città fantasma. Tutti i negozi, bar, ristoranti, banche... chiusi, le serrande abbassate, per strada qua e là qualche persona, senza traffico, un silenzio inverosimile. Tutto questo ci ha dato un senso di disagio, di paura. Raccontandoci queste esperienze ci consoliamo perché abitando fuori città queste cose non le abbiamo sotto gli occhi. Come brave donne di famiglia abbiamo festeggiato la S. Pasqua. Abbiamo colorato le uova con la buccia delle cipolle, possibilmente rosse per ottenere un colore più rossiccio, abbiamo fatto le *pinse* e le *titole* (treccia con l'uovo). Per il pranzo di Pasqua i commensali erano a numero ridotto. L'odore emanato delle *pinse* appena sfornate mi ha portato indietro con gli anni. Le *titole* venivano fatte per i bambini. Noi eravamo in quattro ed ognuno riceveva la sua. Per un momento mi sono rattristata pensando agli anni '50 del secolo passato. Mi sembra di vedermi passare per la 'contrada de dentro', io abitavo sotto Mogoron e per andare in piazza, di solito, si passava per la 'strada de fora' o quella 'de meso', ma per dare meno nell'occhio passavo per la contrada de dentro (oggi Via Libertà). Ero diretta alla chiesa di S. Francesco. In mano avevo la 'borsa della spesa', dove mia madre aveva messo le *pinse* e le uova cotte in un bel cesto coperto con un telo ricamato a mano con motivi pasquali, come si faceva prima e dopo quel periodo. Portavo a benedire le uova e le *pinse*. Nella chiesa eravamo noi, i bambini e qualche persona anziana. Le cose venivano fatte quasi di nascosto perché altrimenti il 'papà avrebbe perso il lavoro', così noi bambini sentivamo sussurrare i grandi. Altri tempi, altro regime e un nemico conosciuto. Ma oggi con tutto quello che abbiamo, combattiamo un nemico sconosciuto e invisibile. Tempi passati? Oggi ho un bel cesto con un bel telo ricamato a mano che copre il contenuto. Ma il cesto è la, ci aspetta. Avrei voluto portarlo in chiesa a benedirlo sotto gli occhi di tutti senza la paura di essere vista, ma riflettiamo.

Giorgina Rebol

Il mio *lockdown* è durato pochissimo, appena una settimana. Rimasta a casa per smaltire le ferie arretrate, non ho fatto nemmeno in tempo a percepire il distacco dal mondo reale. Sono stati giorni contraddistinti dalla paura del contagio, dalle preoccupazioni di quanto si vedeva in TV,

dall'idea 'e se sono infetta e non lo so?'. Nostra figlia ha fatto appena in tempo a rientrare da Bruxelles e quindi è stato bello essere nuovamente tutti insieme. Abbiamo parlato molto, ci siamo tenute strette, riso per i suoi racconti, cucinato i piatti *de casa nostra* e un'infinità di dolci copiati da *Instagram*, preso il caffè sulla terrazza e finito di leggere i libri che ci aspettavano sul comodino. E naturalmente lustrato casa, da cima fondo (vero, donne?). E il 25 marzo sono tornata a lavorare in una Capodistria silenziosa e deserta, nessuno per strada, nessuno in *Calegaria*, nessuno in Piazza della Muda... *Roba de gaver paura!!* Dappertutto un silenzio profondo e irreale. E pochi i colleghi presenti in ufficio... la distanza tra noi, la mascherina che non ti fa respirare... Di questo periodo mi rimarrà la consapevolezza dell'importanza delle piccole cose e la preziosità dei legami tra le persone.

Laura Vianello

Siamo in quarantena da oltre un mese, da quando è iniziata l'emergenza coronavirus, e mai come in questo momento mi sono ritrovata così vicina con me stessa, lontana dal frastuono quotidiano a cui ero abituata. Questo periodo pieno di disagi dovuti all'isolamento, alla paura del contagio, ha creato in me un'ansia leggera ma costante. Non tanto per la paura del contagio, quanto per la perdita di libertà. Siamo passati da una società globale a una società confinata nella propria casa; costretti a stare lontani dai nostri cari, dai nostri amici e colleghi. Eppure, nonostante il limite delle quattro mura di casa, ho cercato di crearmi una *routine* e di occupare la mia giornata. In questo periodo lavoro da casa, metà della mia giornata la dedico al mio lavoro. Il virus mi ha dato la possibilità di scoprire un nuovo modo di lavorare: lo *smart working* e diverse piattaforme *online* che mi hanno permesso di dar sfogo alla mia creatività. Il restante tempo libero a disposizione, anche se poco, lo dedico alle cose che mi rendono serena; faccio spesso una passeggiata nel bosco sotto casa, mi cimento in cucina, ultimamente ho preparato le bombette alla crema (buonissime!) o semplicemente vedo un film, una serie Tv o leggo un buon libro. Fortunatamente ho un giardino e diversi fiori che mi regalano delle fioriture spettacolari che illuminano la mia giornata. Lontana dai centri commerciali, dal materialismo ho ritrovato la felicità nella natura, nel canto degli uccelli la mattina, nelle margherite sul prato, nei ciliegi in fiore. Forse, grazie a questa quarantena, qualcosa la impareremo tutti: c'è un momento per fermarsi, prendere il respiro, raccogliere le forze, e andare avanti più forti di prima.

Monika Kunst

Primavera
La natura è ormai rigogliosa
(foto: Ivan Žigon)

Caro diario, questa epidemia del Covid-19 e la quarantena che dobbiamo sopportare ha cambiato molto il mio tempo a disposizione. Adesso sono in aspettativa, perché il mio lavoro non posso svolgerlo da casa però sono disponibile al telefono. Le mie giornate le passo seguendo le notizie di TV Capodistria, della nostra regione, dell'Istria e quanto succede nel mondo. Mai più avrei pensato che sarebbe successo tutto questo, tanti morti, ammalati, ecc. Speriamo ci sia un miglioramento e che scoprano il vaccino (anche se penso non sarà così presto). Io ho cambiato molto le mie abitudini, non esco mai perché ho paura per la mia salute, ho l'asma, però ho la fortuna di avere un bel giardino e il mio cane Rex. In questo periodo contatto attraverso le videochiamate gli amici e i parenti. Mi cimento nelle pulizie primaverili, cucino e faccio tanti dolci. Non vedo l'ora di ritornare alla normalità.

Bontà per tutti i palati
Il periodo della quarantena è stato ideale per dedicarsi alla cucina
(foto: Marisa Zottich De Rosario)

Marisa Zottich De Rosario

Nulla sarà come prima, anche se bisogna essere ottimisti ed essere convinti che tutto andrà bene. Mancano i contatti reali, le strette di mano, le pacche sulla spalla, anche se siamo consapevoli, dobbiamo essere consapevoli che tutto ciò che ci impongono è per il bene nostro e degli altri. Nel frattempo siamo isolati dal mondo reale, manca l'attività sociale, si può comunicare soltanto tramite la tecnologia (ma non saremo ancora più schiavi di cellulari, *tablet*, *computer*?). Posso apprezzare il ritorno al valore del dialogo con noi stessi, del disporre di tanto tempo libero, ma rimpiango anche la libertà di fare una piccola gita nella zona, di andare a teatro, al cinema... Indubbiamente un qualche ritorno alla normalità, anche se con le mascherine e ad una certa distanza interpersonale, potrà attenuare la sensazione di costrizione e di impotenza nei confronti della pandemia, ma bisognerà ridisegnare completamente la nostra vita sociale e culturale. Certamente chi, come me, può uscire in giardino, nell'orto o in campagna si trova favorito nell'organizzare il proprio tempo. Posso alternare l'attività all'aperto senza il pericolo di essere contagiato o contagiare qualcuno all'attività al chiuso. Il tempo è bello e si appro-

A Fiesso
Mancano sia i visitatori sia i turisti (foto: Marino Maurel)

fitta per fare dei lavoretti che magari nel passato erano stati trascurati o dimenticati e quindi la soddisfazione è ancora più grande. In tal modo posso dedicarmi con più concentrazione alla lettura dei giornali *online* e all'ascolto di musica. Noto che sono meno attaccato alla televisione. Guardo qualche documentario e qualche raro film.

Marino Maurel

L'emergenza epidemiologica in corso non ha molto influenzato le mie abitudini. Come pensionato non ho molti impegni fuori casa e vivendo in campagna non mi annoio affatto, orto, giardino, *atelier*, officina, con le abitudini quotidiane di sempre, anche fare una camminata o una pedalata lungo le saline e la valle di Sicciole... Sono ben fornito con frutta, verdure e altri alimenti essenziali. Non ho bisogno di andare spesso far compere nei negozi, vado ogni due o tre settimane. Quello che mi manca è uscire in 'città', fare qualche viaggetto, la vita sociale e gli amici con cui devo contattare virtualmente tramite il cellulare, *e-mail* e *Facebook*. Speriamo che le cose si assestino quanto prima...

Giulio Ruzzier

Parezzago
La campagna lavorata (foto: Giulio Ruzzier)

Con le nuove e inaspettate restrizioni nazionali ha cambiato del tutto il mio modo di agire, vedere le cose e pensare. Il tempo libero per me è del tutto inesistente, soprattutto nella fase iniziale di questo periodo bruscamente minaccioso. In un attimo mi sono ritrovata sola. Sebbene il mio lavoro richiede massima concentrazione e immediata efficienza lavorativa, il senso d'abbandono mi perseguitava nei primi giorni d'isolamento. Non ho mai udito un totale silenzio in un asilo fino ad ora: nessun pianto di bambino, nessun urlo assordante, niente risate allegre, nessun capriccio bizzarro... Molto strana la situazione. Stanze vuote senza insegnanti, un opprimente silenzio in segreteria, dove di tanto in tanto si sentiva un inquietante squillo di telefono... L'immenso e radioso giardino ora è deserto, nemmeno il bidello si riesce più ad intravedere tra uno sfalcio d'erba o l'innaffiatura delle piante. Lungo il percorso per arrivare al lavoro mi accompagnano strade deserte, che fino a qualche ora fa erano ammassate da veicoli infuriati. Mi invadeva una sensazione strana. Mai era capitato di vedere per strada così poche automobili. Quelle che intravedevo, avanzavano lente, composte, senza la fretta e la frenesia d'un tempo. Superata l'agitazione iniziale dell'epidemia, ho iniziato a riscoprire la bellezza delle piccole cose quotidiane e lo scenario grazioso della natura. Il tempo, che prima imperterrito sfuggiva dalle mani, ora riesco a gestirlo con naturalezza. Questo mi dà l'opportunità di osservare e apprezzare la semplicità dei gesti dei propri familiari, sentire e vivere le loro parole, assaporare il risveglio e i cambiamenti stagionali della natura... Nel male in cui ci ritroviamo, il ritmo della vita è rallentato. In ogni male ritroviamo sempre un bene, basta avere le competenze per poterlo fare. La mia vita ora trascorre a rilento, con più tranquillità, dato che è venuta meno un'infinità di appuntamenti lavorativi con istituti esterni, fondamentali nell'organizzazione del nostro programma educativo. Gran parte delle necessità lavorative si sono tramutate in forma elettronica. E meno male, altrimenti l'isolamento chi lo avrebbe superato? La vita nel nostro asilo è tramutata drasticamente, poiché tutti/e gli/le insegnanti hanno sospeso il loro lavoro educativo, in attesa della prossima e speriamo breve riapertura. Con loro rimaniamo in contatto telefonico e per

posta elettronica. Devo confessarvi, che mi sta sinceramente più a cuore una conversazione diretta, è più luminosa rispetto agli strumenti intermediari ora accessibili, senza dubbio più freddi e cupi. Ma in mancanza d'altro, che cosa posso farci? Prendere o lasciare. A questo punto è preferibile optare per la presa digitale, che senz'altro diminuisce il temporaneo allontanamento sociale.

Melania Hrvatin

In queste giornate lunghe di tempo libero forzato a casa ho riscoperto la famiglia e la campagna. Insomma la bellezza di avere del tempo a disposizione per i tuoi cari riuscendo però a svolgere anche il proprio lavoro. Pur essendo segregati in casa aver la fortuna di poter gestire la propria giornata e il proprio lavoro, non è tutto semplice perché l'organizzazione del lavoro è molto più impegnativo, però mi ritengo molto fortunata di potermi organizzare secondo le mie necessità, e nel frattempo anche cucinare e fare qualche lavoretto in giardino. Anche mio marito si è abituato a vedermi sempre a casa e ha detto, infatti, che una volta tornati alla normalità non mi lascerà più andare al lavoro. Faccio una vita meno movimentata, non penso più a quello che devo mettermi al mattino, al trucco. Mi sento più libera. Interessante è l'uso della parola libertà in questo contesto. Però per il lavoro che svolgo è così, mi sento più libera, anche se all'inizio era un po' traumatico, soprattutto l'organizzazione di tutta la gestione del lavoro, pensare a come presentare il lavoro e a come lavorare con gli studenti. Comunque dopo la prima settimana di prova e titubanze, le lezioni all'università sono iniziate e devo dire che anche gli studenti mi hanno sorpresa in modo positivo infatti sono molto diligenti, svolgono tutte le attività, sono molto motivati e forse anche più presenti di prima. Spesso dopo le lezioni rimaniamo nell'aula virtuale a parlare. Siamo tutti d'accordo che è più bello vedersi di persona e poter uscire, ma visto che non si può anche questo è un modo per poter andare avanti.

Nives Zudič Antonič

Nel periodo della quarantena faccio tutto quello che facevo prima. Qualcosa è cambiato. Non c'è più la ginnastica di gruppo al mattino sotto l'hotel "Metropol" sul giro di San Lorenzo ed esco per andare a fare la spesa ogni dieci giorni. Per fortuna c'è poca gente e si fa la scorta di viveri per più giorni. Faccio il pane a casa, ma c'era un periodo che al negozio non si trovava il lievito. Così per Pasqua, per mancanza di lievito, non sono riuscita a fare la *pinsa* come da tradizione e con quello che avevo in dispensa sono riuscita a fare le *potizze*. Comunque come *diseva mia mama e mia nona, per l'Otava* sono riuscita a trovare il lievito fresco e *go fato la pinsa*.
Ho molta nostalgia dei figli lontani, anche se ci si sente e vede tramite *Internet*, ci mancano tanto. Con Bruno, mio marito avevamo in programma il viaggio in Spagna, avevamo anche i biglietti per l'aereo ma non siamo potuti partire vista l'emergenza. In Spagna il nostro nipotino Marko il 26 marzo ha compiuto 7 anni e non siamo riusciti a festeggiare il compleanno insieme. Abbiamo provato ad inviare un pacco con il regalo ma neanche quello è partito vista l'emergenza. Chissà quando riusciremo a vederlo. Nemmeno con la famiglia del figlio, che risiede più vicino, a Sistiana, non ci si vede dall'inizio della pandemia. Per fortuna la nipotina Sabina era da noi in vacanza all'inizio del mese di marzo.

Sicciole dall'alto
Con il territorio agricolo e la distesa delle saline
(foto: Giulio Ruzzier)

Si vive di ricordi, di contatti virtuali... è triste, molto triste.
Trascorro le giornate cucinando, il pomeriggio invece lo trascorro con Bruno nell'uliveto, lui taglia i rami mentre io li trascino fuori dal campo. Chissà quando passerà e potrò rivedere ed abbracciare i miei cari.

Rozana Bonin

Devo dire, che non mi pesa proprio tanto tanto questa quarantena, perché ho sempre tanto da fare. Tre cose mi mancano però: i miei nipoti, il gruppo di ceramica il giovedì e le passeggiate con i nostri amici le domeniche. Altrimenti il solito tran tran. Cucinare, pulire, lavorare all'uncinetto, lavorare nell'orticello, curare i fiori, mi piace fare il *sudoku* e altri giochi sul telefonino. Facciamo anche delle passeggiate con mio marito. Ho letto una montagna di libri e non ho più cosa leggere. Alla spesa provvede mio figlio Igor e mia nuora Mojca, che sono bravissimi. La cosa nuova è che mi sono cimentata a preparare il lievito madre e anche ci sono riuscita, devo dire. Adesso faccio il pane a casa solo con il lievito madre ed è buonissimo. Tutto imparato su *Youtube*. Fulvia

l'anno scorso mi ha fatto promettere che preparerò una mostra per quest'anno al faro. Chissà se potrà realizzarsi e quando. Io intanto preparo qualcosa quando mi viene l'idea. La mia quarantena non è originale, ma è vita normale fuori dal normale. Un abbraccio virtuale a tutti e speriamo di rivederci presto.

Elide Stubelj

Visto il lavoro che svolgo (il contadino) posso dire che di tempo libero ne ho ben poco. La quarantena non ha influito molto sulle mie giornate lavorative. Dal mio punto di vista una cosa molto negativa della vita a distanza è che non posso svolgere le attività di commercio al mercato e quindi subisco una grande perdita. Riguardo al digitale, lo uso come sempre per tenermi informato perché in campo non è che mi aiuti molto. Tanti saluti e rimanete sani!

Paolo Zlatič

Da quando è stato emanato il decreto del governo per il quale siamo obbligati, con ragione, a stare a casa il mio cervello e il mio sistema nervoso hanno a che fare con una quantità impressionante di informazioni su informazioni sulle strategie per organizzare da capo la vita lavorativa e famigliare, per non parlare della gestione delle emozioni e dell'impatto che il cambiamento porta sempre con sé. Infatti, il vero nuovo protagonista di questi giorni è la distanza. Qualcosa che non conoscevamo: stare distanti l'uno dall'altro, lavorare a distanza, imparare a distanza. Il senso di isolamento e di distanza mi fa sentire *sospesa*; oltre alla mancanza di interazione con i colleghi e amici sento la mancanza di tutto quello che fa (faceva?) parte del mondo esterno – un caffè con le amiche, il cinema, la palestra... cose e atti, insomma, che intendevo come sottointesi e che ora capisco che non lo erano, non lo sono.

La quarantena mette quotidianamente a dura prova la mia autodisciplina. Per me rimanere concentrata sugli impegni e le responsabilità è diventato più difficile che mai – sono distratta dal frigo, dalla televisione, dal divano, dai mille pensieri che mi strisciano in testa... Spesso faccio fatica a distinguere dove finisce il lavoro e inizia la vita privata. A proposito di vita privata, conciliare vita e lavoro nello stesso spazio in cui cerca di trovare il proprio spazio e magari anche un po' di motivazione per lo studio un'adolescente *under construction* è davvero, davvero complicato. Ho scoperto comunque in questo periodo di isolamento quanto sia essenziale sapere come comunicare chiaramente – *alias* saper dire ai colleghi e alla capo cosa sto facendo momento per momento, imparare a gestire i toni delle parole scritte e *cercare di creare un legame*, imparare a lavorare in modo coerente anche in assenza di *feedback* immediati e, soprattutto, saper riconoscere quando ho bisogno di andare a fare una passeggiata, fare una pausa, mangiare comodamente senza sbocconcellare panini davanti allo schermo ecc.

Un buon auspicio
Che speriamo di leggere presto (foto: Ksenija Orel)

A me il disordine non piace, ma spesso quando lavoro tendo ad avere sulla scrivania cumuli di carte, pile di libri e un ammasso di raccoglitori. In quarantena ho scoperto che uno spazio di lavoro ordinato mi aiuta ad essere meglio focalizzata sugli obiettivi. E più riesco a mantenere ordinata la scrivania intorno al *computer* più vado d'accordo con mia figlia. In questo periodo ho riflettuto anche su come nel mondo precedente il coronavirus, il rapporto genitori-figli è stato dato per scontato, e quindi spesso trascurato, in nome delle mille occupazioni della vita quotidiana. Ma a ben vedere non c'è nulla di più importante.

La crisi del coronavirus è un fenomeno di portata globale e nell'attesa che l'incubo finisca io cerco di essere la versione migliore di me stessa – più ordinata, più organizzata, più affettuosa, più creativa, più equilibrata, meno individualista.

Ksenija Orel

Se nel nome non ci fosse quel 'virus' potrebbe sembrare un tempo di felicità, di raggiunti obiettivi, di coronamento dei nostri desideri, invece nulla di tutto ciò, anzi. Tempo, all'inizio del confinamento a casa e nel proprio comune di residenza, di ansia, di tensione, di nervosismo, e per me di rabbia

Dopo le pulizie
Sono nati variopinti quadrati di lana (foto: Daniela Paliaga Janković)

inspiegabile. Tutti chiusi i luoghi della mia frequentazione sociale e degli *hobby*: non si può, orari e termini, guanti e mascherine. Avrei voluto prendere a morsi le sedie... poi tutto è cessato, rassegnata. La convivenza ne ha guadagnato. Piacevole stare a casa a chiacchierare anche del più e del meno. Ripetuti solo per due i riti del caffè, del tè, delle barzellette e delle *news* dei pensionati. Per far lavorare le mani, indirizzare la mente anche a qualcosa di diverso ecco che

gli scampoli di lana scavati fuori dal fondo degli armadi, delle scatole durante la prima settimana di consegna a casa dedicata solo alle pulizie, si sono trasformati in quadrati di vari colori, eseguiti a ferri, seguendo più o meno la fantasia, l'ispirazione, l'abilità. Diventerà una copertina per la pennichella pomeridiana, detta 'corona virus plaid'.

Daniela e Stevo

Come va? La vita lavorativa no xe cambiada per mi perché comunque al lavor dovemo esser pronti al peggio e per riorganizarse.
La vita sociale se ga drasticamente blocado, per cui nel tempo libero oltre all'immancabile camminata quotidiana lungo el mar o in natura go sperimentado nuove ricette in cucina, in particolare col lievito madre per el quale non gavevo abbastanza tempo e costanza prima. Go sfornado ottime pizze col lievito madre, i *buhteln*, la mia prima pinza pasquale, ecc.
Me son dedicada alla lettura ed ai contatti sociali via videochiamate o chiamate al telefono, perché alcune persone restando sempre a casa gaveva bisogno de compagnia. Me dispiase per l'anno de Tartini e gli avvenimenti cancelladi.
Battuta: i quaranta anni son contenta de non gaverli festeggiadi in quarantena.
Anziché un ballo in maschera organizzerò un ballo con le mascherine!
Cari saluti a tutti.

Mara

In questi giorni di tempo forzato trascorso a casa posso dire che oltre ad ogni dubbio questo periodo mi ha regalato tempo. Un bene prezioso, che nella mia freneticità giornaliera mi viene spesso a mancare. Con tutto quello che mi serve in pochi metri quadrati, il mio unico pensiero è diventato: come aumentare la mia efficienza?
Stare sempre dietro a quattro mura ti fa fare i conti con te stesso, ti fa riflettere, ti fa dedicare alle cose che alla fine davvero importano. Come per tutti, questa è una vera e propria rivoluzione, un capovolgimento della vita che si era abituati a vivere. Tutti i rapporti da queste settimane funzionano a distanza. Amici, parenti, compagni di banco, professori, è diventato tutto un'immagine su uno schermo. Pratico ed efficace, ma toglie ad una persona l'umanità che sta in lei. Vedo in questo periodo una grande sfida, forse uno sguardo verso il futuro del mondo per molte delle nostre realtà. Per esempio questo periodo ci ha dimostrato che nemmeno le lezioni frontali con i professori servono più. Ognuno può prendere i materiali messi a disposizione dai professori in rete, elaborarli a proprio piacere e più tardi seguire la diretta oppure la registrazione della lezione a suo piacimento. In altre parole, si sta iniziando ad organizzarsi la giornata in base alle proprie esigenze e disponibilità.
Anche se questo stile di vita ci porta innumerevoli vantaggi, basti pensare al drastico calo di inquinamento con gas nocivi provenienti dai trasporti, mi auguro che questa bufera passi il prima possibile, insegni qualcosa alla società e ad ogni singolo individuo, qualcosa che applicherà per rendere la propria e la vita collettiva migliore anche se minimamente, quando tutto tornerà alla normalità.

Dyego Tuljak

La riva vuota
Non brulica di gente e i locali sono chiusi (foto: Fulvia Zudič)

Ah, questa quarantena... in realtà di 'giornate lunghe di tempo libero forzato a casa' non ne ho avute molte. Spesso mi sono dovuto recare a Lubiana, dove il lavoro del Governo e delle Commissioni è proseguito incessantemente per cercare di arginare, come ben sapete, la crisi epidemiologica che ha colpito tutto il mondo.
In questi giorni, inoltre, si lavora per preparare altri pacchetti d'intervento economico, tenendo sempre presente i dati sullo stato di salute della popolazione che giornalmente ci vengono comunicati.
La vita a distanza, riguarda soprattutto la parte che mi trova direttamente coinvolto negli incontri con i connazionali, che purtroppo, si sono interrotti, anche se, per qualcuno, sono stati sostituiti da appuntamenti telefonici. Ho gradito molto l'appuntamento digitale con i piranesi che ho trovato divertente e costruttivo. Trovarci 'tutti insieme al bar' è stato un modello d'incontro diverso ma stimolante, dove, veramente, abbiamo passato qualche momento di dibattito e comunicazione ma anche di divertimento. La tecnologia ci ha aiutati a vivere questa quarantena in modo diverso. Pensiamo, non solo alle comunicazioni via *Skype* o *Zoom* ma anche ai palinsesti televisivi e radiofonici che hanno modificato la loro programmazione, adattandola alla situazione che stiamo vivendo. Per molti di noi, è stata una scoperta interessante e piacevole poter passare le giornate in famiglia, con calma e in tranquillità, senza l'ansia dell'orologio e delle ore che passano e magari trovare il tempo di leggere un bel libro o di approfondire un argomento che era stato lasciato in disparte per mancanza di tempo.
Sono convinto che, nonostante i disagi, che tanti hanno dovuto subire, riusciremo a superare questi momenti, che sono nuovi anche per me. I dati stanno migliorando e da adesso in poi, sarà importante seguire le precauzioni che verranno indicate dalle persone competenti.
Un saluto, nell'attesa di incontrarvi al più presto.

Felice Žiža

SCUOLE NOSTRE

I RAGAZZI E GLI INSEGNANTI SCRIVONO

DIDATTICA A DISTANZA

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO"
SEZIONE PERIFERICA DI SICCIOLE

In queste settimane in cui stiamo vivendo una situazione surreale, anche la scuola ha dovuto adeguarsi perché è importante mantenere il contatto scuola – famiglia. In questo momento la tecnologia è di vitale importanza. Si cerca di tenere il contatto con gli alunni e le loro famiglie utilizzando *Internet*. Giornalmente viene mandato il lavoro da svolgere a casa. Gli alunni più piccoli però risentono maggiormente di questa situazione, poiché per loro la maestra è un punto di riferimento, per cui in II a Sicciole è stato creato un gruppo via *Skype* per poterci vedere una o due volte la settimana e fare una chiacchierata tutti insieme. Per coloro invece che non hanno la possibilità di collegarsi a *Skype* ci sentiamo via *WhatsApp* dove ci scambiamo brevi filmati di saluto.
Indipendentemente dal momento che stiamo vivendo la vita prosegue. Sono appena trascorse le festività pasquali e gli alunni hanno festeggiato a casa colorando le uova e facendo altri lavoretti.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti i genitori che in queste settimane collaborano con la scuola seguendo i loro figli nei compiti assegnati, perché senza il loro aiuto tutto ciò non sarebbe possibile.

Irene Ciani, insegnante

IO RESTO A CASA

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO
SEZIONE PERIFERICA DI S. LUCIA

III CLASSE

Questa è una nuova avventura. Non siamo a scuola, ma sembra di esserci. La mattina mi sveglio e faccio colazione insieme alla famiglia. Aiuto i nonni ad innaffiare le piante, ho annaffiato i fiori e i piselli. Do l'erba alle mie oche; quella nera si chiama Zorro, quella bianca CipCip.
Gioco con mio fratello a calcio, alle spie, a saltare le piante, alla nave pirata e al cantiere. Dopo pranzo ci riposiamo e faccio i compiti. Qualche volta vado sull'albero e penso a quando finirà tutto questo.
Di sera, con mio fratello, coloriamo, parliamo e giochiamo. Suono il pianoforte e mi sono inventata due canzoni. La prima dal titolo *Gli animali del prato* e l'altra *La stella e la luna*.
Mi mancano tanto i miei amici, ma spero che potrò rivederli presto. Mi manca anche la maestra Ornella. Quando ritornerò a scuola darò a tutta la mia classe un bel abbraccio, di quelli forti che so fare io.

Alenka Liturri

Al mattino mi sveglio, faccio colazione e poi vado un po' fuori. Durante la giornata aiuto la mamma a pulire, l'aiuto in cucina e preparo il tavolo.
Quando esco con mia sorella e mia cugina, andiamo a passeggiare. Un pomeriggio abbiamo raccolto le primule che asciugheremo per fare il the. Quando faccio i compiti mi aiutano la mamma e la sorella. Li faccio o alla sera o alla mattina. A volte mi annoio e mi sento sola. Quando mi succede disegno o esco o vado in giro con lo *skate*. A casa abbiamo aperto una bancarella dove vendevo i miei disegni. Ogni tanto quando vedo i gatti, mi viene voglia di metterli in una carrozzella. Una sera io e Alenka abbiamo fatto una videochiamata e ci siamo raccontate tante cose.

Allegra Novak

Al mattino, dopo aver fatto colazione, vado a fare i compiti o a suonare il pianoforte. Dopo aver riordinato il letto, spazzo le stanze, a volte aiuto a lavare i piatti, do ai gatti l'acqua fresca. Cerco di non mettere in disordine la casa. Esco una volta al giorno. Mi mancano i compagni di scuola, le maestre, mi manca poter socializzare e giocare all'aria aperta con gli amici.
D'altra parte, è bello poter passare un po' di tempo con mia mamma e con i gatti. Vorrei che questo virus finisse il più presto possibile, in modo che tutti si sentissero di nuovo sani, salvi e felici.

Ilona Šoštarič

Al mattino mi alzo, faccio colazione, mi lavo i denti e mi vesto. A casa aiuto la mamma: rifaccio i letti, metto a lavare i vestiti e aiuto a pulire casa. Non usciamo perché c'è il coronavirus. A volte vado a passeggio con il cane. Ogni giorno faccio i compiti, da solo o con la mamma, che

mi aiuta quando non so. A casa mi annoio, non posso giocare con i miei amici. Mi mancano gli amici della mia scuola.

Liam Simović

Ogni giorno, dopo colazione la mamma mi dice di fare i compiti e poi di leggere. Dopo il pranzo usciamo un po' all'aria fresca. Quando rientro ho ancora un po' di tempo per giocare. Sto sempre con mamma, papà e mio fratello. Aiuto la mamma a riordinare i piatti e le pentole. Dopo cena giochiamo assieme oppure guardiamo un film. Mi sento bene e felice.

Maša Poznanović

Al mattino, dopo colazione, guardo un po' la TV e poi vado a fare i compiti. Aiuto la mamma a fare le *crepes* e il papà a preparare la tavola. Esco con mamma e papà per un giretto fino a Sezza. Faccio i compiti con papà nella mia stanza davanti al *computer*. Ho un po' paura, non mi piace che non si può giocare fuori con gli amici.

Nina Rossi

Al mattino mi sveglio senza la sveglia, e questo mi piace tanto. Faccio colazione con *müsli* o pane. Andiamo quindi dalla nonna e il nonno che vivono in campagna. Lì giochiamo con i miei fratellini. Matija e io giochiamo con lo *skate* e la biciletta, mentre Gregor impara a camminare. Mentre Matija e Gregor dormono, io faccio i compiti da sola, poi la mamma li controlla. Quando i fratellini si svegliano, usciamo davanti al condominio. Dopo cena guardiamo la TV, a volte suono il violino. Mi sento felice. **Reka Freja Stijepić**

Purtroppo, a causa del virus, devo fare scuola da casa.
Al mattino mi sveglio, mi lavo i denti e faccio colazione. A casa aiuto a riordinare: faccio il letto e riordino la mia camera. A volte mio fratello mi aiuta a fare i compiti. Quando non ho più compito esco a giocare con mio cugino in giardino. Mi sento affaticato e felice. **Teo Škofič Rušnjak**

CARO SIGNOR ALLEGRO...

Noi della terza, di solito in classe raccontiamo al nostro signor Allegro le cose belle che ci sono successe, mentre al signor Triste le cose brutte (dovete sapere che i due signori sono delle palline morbide con il faccino felice e triste degli *Smaile*). Ora che in classe non possiamo esserci abbiamo provato a raccontare come ci sentiamo.

Volevo dirti che a me piace giocare, guardare i cartoni animati, aiutare i miei genitori e cucinare con la mamma. Mi piace fare i compiti con il papà. Sono contenta di poter giocare con mia sorella Yuliana in giardino, pattinare e giocare con Max, il mio cane. **Anna Danyliuk**

Volevo dirti che in queste settimane ho fatto i compiti, ho giocato tantissimo con i giochi che ho ricevuto per il mio compleanno. Mi piacciono i giorni quando c'è vento e mi sembra quasi che posso volare. Ero felice di aver aperto una bancarella e venduto i miei disegni, e soprattutto quando ho contato i soldi che ho guadagnato: 19,80 euro! Ho fatto pure i fiori di carta per la mamma. Cara maestra spero che troverai il signor Allegro.

Allegra Novak

Volevo dirti che sono contento quando suono la chitarra. Sono contento che siamo tutti sani. Posso giocare attorno a casa. **Artur Šuber Maraspin**

In questi giorni mi ha fatto felice fare i biscotti con la mamma, giocare e accarezzare i miei gatti, giocare al computer, in breve tutto ciò che posso fare durante il mio tempo libero. **Ilona Šoštarič**

Sono allegro perché non devo svegliarmi alle 7.00.
Ho studiato le bandiere del mondo.
Ho giocato con la mamma.
Ho giocato *online* con il mio amico Max da Mosca.
Ho guardato *Youtube*. **Jaša Lyubchyk**

Volevo dirti che sono felice quando sono insieme alla mia famiglia, cantiamo assieme, guardiamo la TV e con la mamma curiamo le aiuole.

Mariia Sora

Volevo dirti che sono felice perché vado a spasso con il cane o a fare tante camminate. **Matic Leban**

Volevo dirti che sono andato a Pirano e buttavo i sassolini in mare con mia sorella. C'erano onde altissime. La bora soffiava molto. Con noi avevamo una bottiglia che abbiamo riempito con l'acqua di mare così la mamma farà le inalazioni.

Vid Troha

Volevo dirti che mi piace andare a passeggio con i miei genitori, guardare la TV, ascoltare la musica, giocare, disegnare e scrivere. **Nina Rossi**

CARO SIGNOR TRISTE...

Volevo dirti che io sono triste perché non posso vedere i miei amici. Vorrei tanto andare a scuola ogni giorno, mi mancano le maestre, il gruppo sportivo e il soggiorno prolungato. Inoltre sono molto triste perché non posso frequentare il ballo e la ginnastica. **Anna Danyliuk**

Sono triste perché non vedo i miei amici e le mie maestre. Non posso andare in giro. Non mi piace fare i compiti a casa perché a scuola si lavora e a casa si gioca.

Alenka Liturri

Volevo dirti che mi manca la scuola e mi annoio tantissimo e devo fare ogni giorno i compiti. Devo pure aiutare tantissimo la mia famiglia. Certi giorni sono chiusa in casa tutto il giorno a fare i compiti. Vorrei tanto che domani potessimo andare a scuola, ma so che non sarà così. **Allegra Novak**

Sono triste perché non vedo i miei amici. Non c'è la scuola.
Mi mancano le maestre e i maestri.

Artur Šuber Maraspin

In questi giorni sono triste perché non ho abbastanza tempo libero. Per me tutti i giorni sono uguali, perché faccio i compiti e suono il pianoforte quasi tutto il giorno. Vorrei invece poter uscire, giocare e stare assieme con gli amici e sentirmi in vacanza. **Ilona Šoštarič**

Sono triste perché non vedo le maestre, gli amici e non posso andare a scuola

o a passeggio e soprattutto non posso giocare con gli amici. **Mariia Sora**

Volevo dirti che sono triste perché faccio i compiti e sono tantissimi!
Matic Leban

Sono triste perché vorrei tanto andare a scuola, mi manca la mia maestra Ornella, la maestra Karmen e la maestra Tjaša. Vorrei tanto abbracciare i miei compagni di scuola. Di sera guardiamo il telegiornale che ci dà tante bruttissime notizie. Non mi piace proprio questa situazione. **Vid Troha**

Volevo dirti che sono triste perché non posso giocare con i miei amici, non posso abbracciare nessuno solo mamma e papà, non posso andare al parco giochi, devo essere sempre e solo a casa, e queste cose vedi "mi fanno molto, ma molto arrabbiare". **Nina Rossi**

Per concludere 5 desideri scritti dalla nostra **Erna Ignjatović**:
vorrei essere felice per tutta la vita
vorrei che fossimo tutti sani
vorrei giocare con i miei amici
vorrei che nessuno fosse triste
vorrei che il coronavirus sparisse per sempre e non tornasse più

LA PRIMA SETTIMANA DI ISOLAMENTO...

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO SEZIONE PERIFERICA DI SICCIOLE

Un caro saluto a tutti da parte degli alunni della quinta classe di Sicciole.

A casa ho studiato, ho giocato con il cane, mi sono dilettata con il ricamo, ho raccolto gli asparagi con la mamma, ho guardato la TV e ho aiutato i genitori in giardino. Ero un po' preoccupata perché il papà doveva andare a lavorare. È una situazione fastidiosa! **Evita**

Io sto a casa, faccio lunghe passeggiate, faccio i compiti e leggo libri. Sono un po' preoccupata anche se non sto male e non ho la tosse. Sono un po' triste perché non posso stare all'aria aperta. **Selena**

In questi giorni ho fatto diverse cose. Ho fatto i compiti ricevuti via *mail* che poi dovevo fotografare e inviare alle maestre. Giocavo con mio fratello e mia sorella davanti a casa. Mi era proibito, però, andare al campo o allontanarmi troppo. Anche se sono a casa non ho la sensazione di essere in vacanza. Accendiamo la TV quando c'è il telegiornale, perché è importante seguire le novità su come prevenire il contagio. Penso sia triste sentire in TV che tanta gente muoia. **Tian**

I primi giorni di isolamento mi piacevano, ma mi mancano i miei compagni. Ho svolto tutte le richieste della maestra e avevo anche del tempo libero. Iniziavo con la lezione alle 9.00 per cui non era necessario svegliarsi tanto presto. Mi è piaciuto tantissimo. Mi sento bene e non mi sento in pericolo a causa del coronavirus. Sono più preoccupato per i bisnonni. **Alec**

**CHI RISPETTA LA DISTANZA,
CHI NON SI
TOCCA GLI OCCHI, IL NASO
E LA BOCCA
SA COSA SIGNIFICA
VITA**

L'ARTE AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO SEZIONE PERIFERICA DI SICCIOLE

L'arte non ha tempo, non ha spazio, non ha confini. Anche se confinati entro le mura della propria abitazione la fantasia dei bambini viaggia. Essi esprimono con colori e forme ciò che stanno vivendo. Eccone alcuni esempi: anche le festività pasquali hanno dato ampio sfogo alla fantasia, ecco delle uova munite di mascherine. Non potevano di certo mancare degli slogan, che ricordassero alla popolazione che rimanere a casa vuol dire amare e rispet-

tare il prossimo! Impariamo dai bambini, alle volte sono i nostri migliori maestri!

Katja Dellore, insegnante

IN TEMPO DI ISOLAMENTO FORZATO

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO SEZIONE PERIFERICA DI SICCIOLE

In questo periodo di permanenza obbligatoria a casa, molti di noi hanno sicuramente riscoperto cose di cui neanche conosceva l'esistenza. Per passare il tempo si è dovuti ricorrere alla fantasia, al fai da te. Non è un periodo facile per nessuno in quanto noi siamo esseri sociali e abbiamo bisogno del contatto con gli altri, nel bene e nel male. Tutti si trovano a disagio ma i nostri ragazzi ne soffrono sicuramente di più. In tempi normali la scuola è di troppo ma ora qualcuno ci ha ripensato. Siccome si dice che "ogni male non vien per nuocere", sono sicura che da questa esperienza impareremo ad apprezzare molte più cose e che la nostra vita non sarà più la stessa.
Quello che a molti non manca in questo periodo è il tempo libero e il problema è come impiegarlo. Si possono fare tante cose che magari prima neanche ti sognavi di fare: osservare intorno e vedere, ascoltare e sentire, riflettere... Beh, i nostri ragazzi della sesta e settima di Sicciole l'hanno fatto ed ecco che cosa ne è venuto fuori:

Marina Dessardo, insegnante

ASCOLTO I RUMORI DI CASA MIA

Sabato mattina, appena sveglio ho deciso di ascoltare i rumori della mia casa. Per prima cosa ho sentito la mamma che mi chiamava ad alta voce dal piano di sotto. Mentre facevo colazione, ho sentito il suono percettibile delle lancette dell'orologio e un suono vibrante del frigorifero. Poi sono andato fuori all'aria e ho sentito la voce alta dei vicini e anche il suono rumoroso delle macchine e del vento. Mentre pranzavo ho sentito i cani che abbaiavano rumorosamente e in continuazione. Dopo aver pranzato, ho deciso di andare nel bosco e ho sentito il rumore dei rami calpestati. Il suono per me è piacevole perché vado spesso nel bosco. Ho anche sentito il suono delle foglie secche schiacciate percettibilmente sotto i piedi. Al ritorno a casa ho sentito l'abbaiare assordante e irritante dei cani. Mentre cenavo ho sentito gli uccellini cinguettare ed era rilassante. La serata l'abbiamo dedicata alla visione di un film e abbiamo preparato il pop-corn che scoppiettava nel microonde ed era rumoroso. Quando sono andato a dormire la mia gatta Minu è venuta nel mio letto e faceva le fusa che mi hanno calmato e mi sono addormentato subito. Domenica mattina il mio gatto miagolava piacevolmente e mi ha svegliato. Mentre facevo colazione, ho sentito il cinguettio degli uccellini che era rilassante e bello. Dopo la colazione sono andato a scrivere il testo di italiano e sentivo della musica rilassante. Dopo aver scritto il testo, sono andato nel bosco e avevo con me il fischietto e ho fischiato affinché tutte le 'bestie' andassero via. Il suono del fischietto era fastidioso e sibilante. Durante il pranzo ho sentito i cani abbaiare ripetutamente. Dopo il pranzo io e mio fratello abbiamo fatto un mini campeggio e sentivamo il vento che soffiava leggermente e il rumore delle foglie secche schiacciate dai piedi appena percettibile. Nei due giorni alcuni rumori si sono ripetuti, altri non c'erano per niente, altri ancora erano nuovi.

Gabriele Matijašič, VI classe

I RUMORI DELLA MIA CASA

Sabato mattina, appena sveglia, ho deciso di ascoltare i rumori della mia casa. Per prima cosa ho sentito il mio fratellino che piangeva, poi ho sentito la voce della mia mamma e di Peter. Dopo siamo ritornati a dormire e sentivo solo Peter che russava. Alle dieci ci siamo svegliati tutti e sentivo solo le voci di mamma, Peter e del mio fratellino, poi per un'ora ho sentito solo questo e l'aspirapolvere. Più tardi siamo andati a fare la passeggiata e sentivo più o meno gli stessi suoni e in più il cinguettio degli uccelli, i cani che abbaiavano, le onde del mare che si infrangevano sulla spiaggia, sulle rocce e le voci delle altre persone che parlavano. Tornati a casa ho sentito i suoni della TV, le voci dei vicini e le nostre fino alla fine della giornata. **Anja Antolin, VI classe**

DAL DIARIO DEI RAGAZZI

Sabato, 28 marzo 2020
Sabato mattina, appena sveglia, ho deciso di ascoltare i rumori della mia casa. Per prima cosa ho sentito il vicino di casa che falciava l'erba e ho sentito anche gli uccellini che cinguettavano. Poi si sentiva il rumore che veniva dalla cucina e la mia mamma che preparava la colazione. C'era anche il mio gatto che miagolava perché aspettava anche lui la sua colazione. Mentre mangiavo la colazione, sentivo ancora il rumore della falciatrice ma anche noi eravamo rumorosi perché parlavamo e ridevamo. Anche nel pomeriggio in casa nostra ci sono tanti rumori: le nostre risate, i suoni della TV, le nostre voci che si accavallano durante le conversazioni tra di noi. Di sera faccio la doccia, quindi sento il rumore dell'acqua che esce dal rubinetto. Poi mi asciugo i capelli e sento il rumore dell'asciugacapelli. Poi vado a dormire e sento... il silenzio.

Domenica, 29 marzo 2020
Domenica mattina mi ha svegliato il rumore dell'aspirapolvere. Lo sentivo molto forte e mi dava tanto fastidio perché volevo dormire ancora. La mamma faceva tutto quel rumore perché si era messa a fare le pulizie. Sentendo il rumore della lavatrice e della TV accesa, mi sono resa conto che avevo dormito un po' più del solito. Mentre facevo colazione, sentivo più o meno gli stessi rumori di sabato perché parlavamo e ridevamo e quindi eravamo molto rumorosi. Nel pomeriggio ho sentito il rumore della TV, le risate dei miei famigliari, mamma e papà che parlavano, il mio gatto che faceva le fusa. Di sera tutto si è tranquillizzato, dapprima ho sentito la TV a basso volume e poi il silenzio. Come ogni giorno sono andata a farmi la doccia ed ho sentito il rumore dello scorrere dell'acqua. Poi sono andata a letto e non ho sentito più niente perché mi sono addormentata.

Rebecca Labinjan, VI classe

Sezza, mercoledì 18 marzo 2020
Caro diario,
oggi è il terzo giorno di vacanze straordinarie a causa del coronavirus ed io sto in casa. Ogni giorno mi sveglio alle nove di mattina e inizio a fare i compiti mandati dalle insegnanti tramite *mail*. Mi piace studiare a casa perché ho più pace e faccio le cose da sola. Vorrei giocare tutto il giorno e lasciarmi trasportare dalla fantasia immaginando cose che forse non sono possibili. Ma ci sono cose che sono decisa a fare nella mia vita per aiutare il nostro pianeta. Dopo aver fatto tutti i compiti per la scuola, vado in giardino dove mi rilasso e gioco. Nel pomeriggio mi occupo degli animali che alleviamo. La sera di solito guardiamo un film, ceniamo e finalmente andiamo a dormire. Penso che sia importante credere di riuscire a fare una cosa perciò dobbiamo tutti quanti pensare che cacceremo questo maledetto virus. **Mia Froggatt, VI classe**

Lucia, mercoledi 18 marzo 2020
Caro diario,
oggi è il terzo giorno di vacanze straordinarie e causa del coronavirus e io ho tante cose da fare. Mia mamma va a lavorare perché lavora in un negozio di alimentari. È molto preoccupata del fatto che ci possiamo ammalare e quindi non mi fa uscire. Mi fa ascoltare il telegiornale perché capisca il bisogno di restare a casa. La capisco e capisco anche la situazione, ormai sono grande. Dejan è a casa e ci mantiene in forma facendoci lavorare intorno alla casa. Insieme sistemiamo il giardino, zappiamo l'orto, trapiantiamo i fiori e sistemiamo la casa. Io devo fare i compiti, leggere gli appunti che mi mandano e leggere il libro *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*, quando finirò di leggerlo, completerò la scheda e manderò le foto all'insegnante di italiano. Io preferirei andare adesso a scuola piuttosto che in estate, come dicono le notizie dei telegiornali. Mi do da fare con la scuola ma soprattutto, come dice mamma, resto a casa. Mi mancano i miei amici, li sento tramite telefono e basta. Non devo neanche andare a trovare la nonna, ma anche lei la sento al telefono. Spero che passi tutto presto, presto così potrò rivedere gli amici e i parenti.

Sara Paoletti, VI classe

Vi racconto ciò che ho fatto durante il sabato e la domenica.
La mattina mi sono svegliato, sono andato in bagno a lavarmi il viso. Poi sono andato in cucina dove c'era la nonna. Con lei ho fatto il pane. Per impastare il pane ci servivano: la farina, l'olio, il sale, l'acqua minerale e il lievito. Abbiamo mescolato tutto e quando l'impasto era pronto, l'abbiamo modellato e messo in forno per quaranta minuti. Quando era cotto, l'ho mangiato con la marmellata di pesche. Poi mi sono lavato i denti, mi sono vestito e sono andato ad aiutare la nonna a preparare il polipo con le patate al forno. La cottura è durata circa due ore. Intanto abbiamo preparato il tavolo e quando era tutto pronto sono venuti la mamma, il papà e il fratello. Assieme abbiamo pranzato che era molto buono. Poi siamo andati a casa, abbiamo preso il nostro cane e siamo andati a camminare nel bosco dove abbiamo raccolto anche degli asparagi. Li abbiamo fatti con le uova e li abbiamo mangiati per cena: erano buonissimi. Di sera abbiamo guardato un bel film di *James Bond* e poi mi sono lavato e sono andato a dormire.

Emanuel Kobal, VI classe

Strugnano, 20 marzo 2020
Caro diario,
è terminata la prima settimana di vacanze forzate e io mi sento benissimo. Le mie giornate sono strutturate così: mi sveglio e, mentre mangio, controllo le *mail* ricevute. Dopo faccio un po' di esercizio fisico. Più tardi eventualmente gioco. Dopo aver pranzato, risolvo gli esercizi che mi hanno mandato gli insegnanti. Finito di svolgere gli esercizi, mi leggo un libro o vado all'aria aperta. Alla sera, dopo aver cenato, guardo la TV e poi vado a dormire.

Strugnano, 27 marzo 2020
Caro diario,
è terminata la seconda settimana di permanenza forzata a casa e io mi sento in gabbia perché non posso uscire da casa mia quando voglio. È un po' triste ma mi ci sto abituando. Del resto è tutto come al solito: mi alleno un po' facendo esercizi di forza. Per passare il tempo gioco con i giochi da tavola. In famiglia ridiamo e stiamo tutti bene. In questi giorni ho dovuto usare molto l'immaginazione per farmi passare la noia. Anche se non mi piace tanto andare a scuola, ci vorrei tornare perché stare a casa 24 ore su 24 è molto straziante. Mi mancano i compagni, gli insegnanti e il viaggio in autobus. **Mattia Banić, VII classe**

Vignole, 19 marzo 2020
Caro diario, è terminata la prima settimana di vacanze forzate e io mi sento un po' sollevata. Diciamo che i primi giorni erano strani dato che, non sapendo cosa fare, volevo andare in giro per la città, ma come bene sai è impossibile a causa del coronavirus. Probabilmente ti starai chiedendo perché mi sento sollevata, anche se sta peggiorando sempre di più: diciamo solo che stare con le persone che mi sono più care e sapendo che a vivere in campagna ci sono meno possibilità di contagio, mi sono rallegrata e sollevata. Sinceramente, la sola idea di non andare a scuola ma rimanere a casa a riposare, mi piaceva tantissimo. Ora invece ho cambiato opinione: sarà anche bello rimanere a casa a riposare però preferisco dover andare a scuola e poter andare anche in giro, per esempio al bar, piuttosto che dover stare chiusi in casa. Ieri ho creato una specie di orario scolastico così da poter avere ore precise per studiare. Sarebbe anche stata una buona idea, ma oggi mi sono svegliata molto tardi e quindi, seguendo il mio orario, dovrei rimanere a studiare e a fare i compiti fino alle 16:00. Naturalmente mi concederò qualche breve pausa e la pausa pranzo, spero di cavarmela. Per adesso non ho altro da raccontarti dato che è passata solamente una settimana e, se me lo permetti, direi anche abbastanza noiosa. Ti aggiornerò al più presto!!!!
La tua Solidea **Solidea Argentin, VII classe**

LA MIA PASQUA

La Pasqua è sempre stata una festa molto importante per me e la mia famiglia. Dopo il sabato delle palme, la settimana santa si cominciava a festeggiare con il venerdì santo, il giorno nel quale, in segno di lutto, ci astenevamo dal mangiare la carne. Durante la settimana la mamma e la nonna cominciavano a sfornare i dolci come pastiere, pigne... poi il sabato sera, a mezzanotte, si andava in chiesa per la messa. Domenica era una grande festa: pranzo in famiglia e per noi ragazzi le tanto attese uova di cioccolato. Il lunedì, detto *lunedì in albis*, la festa continuava facendo una scampagnata infinita. Noi solitamente andavamo nella casa che mio zio aveva a ridosso della spiaggia, a Sperlonga. Lì arrostivamo la carne tutto il giorno e giocavamo con il pallone. Qualche volta è successo che in questa occasione abbiamo fatto il primo bagno dell'anno in mare. Qua in Slovenia la Pasqua si festeggia in modo diverso: le uova di cioccolato sono sostituite da uova colorate, si preparano altri dolci, si porta a benedire il cibo in chiesa. Quest'anno, a causa del virus, Pasqua sarà un po' ridotta ma noi abbiamo unito le usanze dei due paesi: ci sarà la pastiera, ci sarà la *potizza*, ci saranno le uova colorate e anche quelle di cioccolato, ci sarà il pranzo di famiglia anche se in veste ridotta. Avremmo dovuto vedere papà e gli zii in questi giorni, ma il virus e la quarantena ce l'hanno impedito. Io comunque spero che, dopo questo periodo strano, ci sarà per tutti un periodo di rinascita. Il che significherebbe sconfiggere il virus e finalmente ricominciare una vita normale fatta di giochi al sole ed abbracci sinceri. Ecco, questo è quello che spero, questo è quello che auguro a tutti!

Alessandro Ragozzino, VII classe

PASQUA DIVERSA

L'anno scorso le festività di fine anno le ho trascorse da mio padre. Era dall'estate che non lo vedevo. Sono stati giorni speciali: primo perché ho trascorso da lui un periodo molto lungo e poi perché quest'anno è venuta con noi anche la mia mamma.
Negli ultimi giorni passati con il papà, abbiamo pianificato il nostro prossimo incontro che sarebbe dovuto avvenire a Pasqua, quando lui, mio zio Domenico e la zia Patrizia, che finalmente ha sconfitto il cancro, sarebbero venuti da noi.
Quando in Italia hanno proclamato la quarantena, ho capito che della mia Pasqua speciale non si sarebbe fatto nulla. Il papà, all'inizio, cercava di rincuorarmi dicendo che la quarantena da lì a qualche giorno sarebbe finita e che ci saremmo visti. Ma più i giorni passavano, più seguivo il notiziario e più mi rendevo conto che avrei dovuto rinunciare ai piani che avevo fatto con il papà e così è stato.
Mi sono preparato a una Pasqua triste, ma adesso che è passata, più che triste la definirei diversa. Quest'anno i lavoretti pasquali li abbiamo fatti a casa, per passare il tempo, e non a scuola, come ogni anno. Con la mamma e la nonna abbiamo preparato i dolci e colorato le uova, ma non li abbiamo portati in chiesa a benedire. Abbiamo fatto le passeggiate in natura, ma niente scampagnate con gli amici. La città, che solitamente, in questo periodo si risvegliava ed era piena di gente, era deserta. Nonostante ciò, ho trascorso una bella Pasqua, fatta di giochi, di persone alle quali voglio bene e non è mancato nemmeno l'uovo di cioccolato.
Non ho potuto trascorrere questi giorni con papà, lo zio e la zia, ma li ho sentiti per telefono. Non è stata la stessa cosa... Ma per noi cristiani la Pasqua è rinascita, è speranza e perciò anch'io rimango con la speranza di poter trascorrere con papà almeno qualche giorno in estate e recuperare gli attimi vissuti insieme che questo virus, per ora, ci ha rubato.

Alessandro Ragozzino, VII classe

COME HO TRASCORSO LE FESTIVITÀ PASQUALI

In questi giorni festivi ero libero dai compiti scolastici, così appena finivo la colazione andavo in *garage* a prendere la bici. Io e i miei fratelli facevamo i giri attorno la casa. C'era bel tempo e faceva caldo. Se non ci fosse il divieto di andare in giro, avrei voluto fare una passeggiata vicino al mare con un bel gelato in mano. La passeggiata l'abbiamo fatta lo stesso, ma il solito giro qui in paese. Al gelato ci ha pensato mio fratello. Ha preso la ricetta da *Internet* e con l'aiuto della mamma ha preparato un ottimo gelato all'arancia. Era buono quasi come quello della gelateria. Il pomeriggio l'abbiamo trascorso nell'orto a trapiantare alcuni fiori, a innaffiare la verdura e a seminare le bietole.

Per cena abbiamo preparato la pizza che era buonissima.

Diego Ferlin, VII classe

COSA VEDO FUORI DALLA MIA FINESTRA

Se guardo fuori dalla mia finestra vedo un paesaggio abbastanza triste perciò ho deciso di uscire sul terrazzo. Così posso vedere il mondo a 360 gradi. La natura è in pieno risveglio, tutto fiorisce, i campi sono arati e certi già seminati. Proprio di fronte a me c'è il signor Danilo che pota gli olivi. Se lo riprendesse un drone sembrerebbe che stia nuotando in un mare verde perché l'oliveto è molto grande. Guardando verso nord mi accorgo che l'altro vicino, Giuliano, sta trapiantando i pomodori davanti la sua serra. Ah, i pomodori..., non vedo l'ora che sia tempo di raccoglierli e di fare la salsa. E naturalmente di abbuffarmi di pasta con la salsa e basilico. Se mi rivolgo verso est, sopra un bel trattore rosso c'è Silvano che pota i cachi. Sono ancora bruttini da vedere perché sono spogli ma presto avranno delle chiome di un bel colore verde. E adesso mi gira già la testa e mi fermo qui: il giro è terminato.

Mattia Banić, VII classe

Sono seduto davanti alla finestra ed osservo il mondo fuori. Abito in centro città e dalla mia finestra non si vede un granché. A volte penso che mi sarebbe piaciuto avere una vista sul mare che riflette la luce del sole; ma in questi giorni di quarantena è meglio così. Almeno le giornate calde e piene di sole non mi tentano a farmi uscire. A dir la verità, dalla mia finestra si vedono raramente i raggi del sole. Forse solo la sera in piena estate qualche debole raggio entra in questa via stretta. Davanti a me ci sono due case. Ad una, recentemente, è stata rifatta la facciata e l'hanno colorata di giallo che illumina il grigiore della via. L'altra casa è vecchia, piena di crepe. L'intonaco, in alcuni punti, non c'è più e sembra che la casa abbia voglia di spogliarsi. Dove l'intonaco è ancora presente, ci sono vari strati di colore, ma non riesco a capire se il colore dominante, che è il marrone, è solo l'ossidazione del rosa che c'è sotto oppure no. Sembra che la casa, sicuramente protagonista di un passato glorioso, abbia voluto mettersi un vestito scuro per nascondersi. Se ogni crepa di questa casa equivale ad un anno di vita, presumo che sia molto antica e chissà quali storie avrebbe da raccontare. Dalla mia finestra si vede poca vita, perciò a volte mi affaccio e osservo quella che passa in questi giorni. C'è poco da vedere e questo mi rattrista molto. Penso spesso che fuori è sbocciata la primavera alla quale poco importa della nostra quarantena e del fatto che dobbiamo stare chiusi in casa.

Alessandro Ragozzino, VII classe

Fuori dalla finestra della mia camera vedo le colline, il mare e la valle di Sicciole. In lontananza, guardando all'altezza della mia casa, si vedono i paesini dell'entroterra e quelli oltre il confine croato. Ci sono tanti villaggi. Alla nostra sinistra c'è Corte con un campanile molto maestoso circondato dalle case. Subito dietro la collina si trovano Vilanova e San Pietro con le loro casette tutte in fila come dei paperotti dietro mamma papera. Proprio davanti a casa mia c'è la collina di Sant'Onofrio, con il convento disabitato circondato dai boschi che in autunno si tingono di rosso e di giallo. Dietro si staglia Buie con il suo campanile che sovrasta Cittanova, Umago e Castelvenere. A destra guardo Canegra e Salvore con le loro spiagge, case vacanza e il faro che si specchiano nel mare. Se volgo lo sguardo in basso, nella valle vedo tutta Sicciole ed anche la mia scuola. In questi giorni mi fa un po' di tristezza perché la scuola e il paese sembrano desolate. Non si vedono macchine o altri mezzi passare ed il parcheggio della scuola è vuoto praticamente dall'inizio della quarantena. Più a destra ci sono le saline. D'inverno sono piene di acqua, mentre ora piano piano si stanno prosciugando diventando tutte marroni. Per passare il tempo non posso neanche contare le macchine in attesa al confine di Sicciole. Ora con la quarantena, anche se è caldo, infatti, nei fine settimana non ci sono code. Credo che appena finirà questa crisi vedrò il confine di nuovo pieno di mezzi di trasporto.

Adesso dalla finestra sotto casa mia vedo solo gli alberi di ulivo e la strada con qualche macchina che passa sporadicamente. Mi piace che sia così, perché non ci sono rumori, anche se ogni tanto vorrei che tutto fosse come prima.

Noam Lusa Costamagna, VII classe

Dalla finestra della mia camera riesco a vedere delle cose fantastiche. Proprio davanti a casa mia c'è un grande albero e al mattino gli uccellini si posano sui rami per darmi il buongiorno. D'inverno il prato sottostante è un'immensa distesa di brina: uno spettacolo fantastico! Direi che sembra un prato innevato. Nel pomeriggio il panorama è ancora più bello: il prato illuminato dai raggi solari mi mostra tantissimi fiori, soprattutto margherite. In estate ci sono tantissimi animali come api, farfalle che gironzolano nel prato e sui fiori. Infine la sera arriva ciò che mi piace di più: vedo il sole che tramonta sul mare e c'è una vista meravigliosa. Tutto si colora di rosso e mi dà un senso di tranquillità. E non è finita: dato che abito in campagna, a volte, ho la fortuna di vedere tanti animali come i caprioli, ad esempio. Di solito escono al mattino presto o la sera e quando arrivano, il mio cane si scatena e li insegue fino al bosco. Ad una certa distanza da casa mia si trova la casa dei vicini e a volte sento il loro bambino che gioca con il cane ed è molto buffo. Una cosa non tanto piacevole invece è il fatto che d'estate, quando vorrei dormire, mio nonno accende il trattorino e fa un casino infernale. Non abitando in città, trovo che la notte è fantastica e dalla mia finestra si sentono gli animali notturni e si vedono tantissime stelle. Secondo me, questo posto e questa vista sono fantastici e ogni giorno che passa diventano ancora più belli perché c'è sempre qualcosa di nuovo e di bello da vedere.

Solidea Argentin, VII classe

LA QUARANTENA DEGLI ALUNNI DELLA IX CLASSE

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO SEZIONE PERIFERICA DI SICCIOLE

A cura dell'insegnante Monika Kunst

La quarantena mi ha portato tanto tempo libero in più. Adesso posso organizzare il mio tempo libero in modo diverso siccome non vado a scuola. La quarantena

inoltre mi ha dato tempo per imparare cose nuove che mai avrei pensato di fare; come imparare una nuova lingua e cucinare.

Gaia Dokić

Questa quarantena mi ha portato la fortuna di non vedere e sentire certi miei compagni di classe. Inoltre posso svegliarmi più tardi (perché non ho più le ore zero), però ho lo stesso la giornata piena di cose da fare per la scuola. In compenso però passo più tempo con i miei genitori e gli animali. Adesso la nostra famiglia pranza sempre assieme (prima non era possibile). In questo periodo ho imparato ad apprezzare ogni momento che passo a casa con la famiglia e l'importanza della salute e dei valori. **Arianna Stancich**

La quarantena mi ha portato tanta noia perché non faccio niente tutto il giorno, però ho più tempo per fare esercizio fisico.

Simon Vuk

La quarantena mi ha fatto capire l'importanza dell'amicizia, di come il tempo trascorso con gli amici sia importante e prezioso. Ho capito che dobbiamo essere grati per i momenti che abbiamo vissuto con i nostri amici. Il periodo di isolamento mi ha fatto pensare tanto anche alle cose che desidero, al mio comportamento e ai miei sogni. Ho riflettuto tanto su questi argomenti e ho iniziato a prendermi più cura di me stessa. Spero, una volta uscita da questa quarantena, di essere una persona migliore. **Lien Šturman**

La quarantena mi ha dato la possibilità di stare più tempo con la mia famiglia. Riesco anche a dormire di più, anche fino alle 14:00. **Marko Lovrec**

Ieri mentre scrivevo il mio diario, mi sono resa conto che la quarantena mi ha portato un bel po' di cose positive. La più importante è sicuramente il fatto di poter trascorrere più tempo con i miei genitori. Assieme, abbiamo fatto tanto sport. Mi sento molto felice. Ho anche iniziato a cucinare assieme alla mia famiglia, sto ancora imparando, un paio di giorni fa ho preparato la mia prima minestra. Un'altra cosa della quale vado molto fiera è che in questi giorni mio fratello (anche se più giovane di me) mi ha insegnato ad andare sullo *skateboard*. Ho anche ricominciato a suonare il pianoforte. Nonostante tutti gli aspetti positivi che la quarantena mi ha portato, credo sia il momento di tornare a scuola.

Katarina Fakin

IO RESTO A CASA

GINNASIO "ANTONIO SEMA" DI PIRANO

A cura della prof.ssa Dora Manzo

Ogni giorno, alle sei di sera, c'è il telegiornale. Ogni giorno si scopre di nuovi infetti. Ogni giorno qualcuno perde un parente, un amico, un conoscente o l'amore della propria vita. 1.153,754 persone infettate, 240.194 persone ricoverate e 61.668 persone morte. Un mondo diviso da confini, fisici e immaginari. Il centro città, un deserto dove la pioggia sono le persone, e dove il sole brucia come la paura in ognuno di noi. Tutti chiusi in casa, per paura di uscire, paura di respirare l'aria fresca, ormai contaminata. Tutti a guardare la televisione, a pensare, *forse il prossimo sarò io.* In tutto questo cupo silenzio, riecheggia una voce, riecheggia la risata di una bambina che gioca fuori, spensierata e senza paure. Ora, questa bambina non sa se la nonna tornerà dall'ospedale, non sa nemmeno perché. Il perché sta in ognuno di noi, quando decidiamo di uscire da casa. Il perché sta nella passeggiata che facciamo con il cane quattro volte al giorno. Il perché sta nella festa di compleanno che abbiamo fatto con gli amici. Il perché sta in noi, che abbiamo deciso chi vive e chi va. Siamo noi quelli che abbiamo deciso di farci un viaggio, siamo noi quelli che si sono seduti in un bar a bere un caffè. Siamo noi a decidere il futuro dell'umanità. Siamo noi le persone che hanno distrutto questo pianeta, privandolo di ciò che ci ha offerto. Infine, siamo noi le persone che hanno deciso di uscire, che hanno deciso di sottovalutare una pandemia che sta prendendo vite umane ogni giorno. E, nella nostra arroganza, abbiamo deciso di non prendere la mascherina per andare al mercato, perché ci dà fastidio. Abbiamo deciso di non portare i guanti, perché ci sudano le mani. Abbiamo deciso di non disinfettarci, perché il disinfettante puzza. Abbiamo deciso di andare al bar, perché siamo indifferenti. Siamo indifferenti verso coloro che potrebbero morire, ma anche verso coloro che ogni giorno lavorano per prendersi cura di noi. Noi umani, che nella nostra arroganza abbiamo condannato alla morte un altro dottore, un altro volontario. Un dottore che rischia la propria vita, per una nostra uscita con gli amici. Una persona che rischia di lasciare il proprio *partner*, i propri figli e i propri amici con un vuoto nel cuore. E tu, che esci senza un buon motivo valido, non ti meriti una cura. Non ti meriti un dottore che lavora dodici ore per salvarti la vita. Perché tu, quando esci, non pensi alla sua vita. Pensi alla tua vita e solamente alla tua. Anche io, tutti noi pensiamo solamente a noi stessi. In fondo è ciò che ci rende umani. E, tra anni, quando le generazioni future ci chiederanno perché sono morte così tante persone, non risponderemo. Non risponderemo perché ci vergogneremo di noi stessi. Di ciò che l'umanità non ha potuto fare, di ciò che non sarà mai in grado di fare. Pensare. Pensare alle conseguenze delle nostre azioni. Pensare agli altri. Perciò, io resto a casa. Resto a casa per me, ma anche per gli altri. Resto a casa perché lo devo a tutti quelli che stanno combattendo negli ospedali. Resto a casa perché voglio dimostrare che possiamo fare di meglio. Resto per quella bambina, per dimostrarle che non tutti gli umani sono indifferenti. Resto, perché credo in un futuro migliore. **Enya Kvarantan**

Siamo a oltre cinquantamila morti con un milione di infetti. Il gioco che tutti ci aspettavamo non è più uno scherzo. Nella sola Italia muoiono ogni giorno fino a novecento persone. Di solito anziani con malattie preesistenti, ma allo stesso tempo anche loro hanno dei familiari che li piangono. In Cina sono ormai tanti i dottori che rimandano i propri piani per combattere il virus. Certi devono rinunciare persino al matrimonio, per poi tornare dalla propria fidanzata in una bara.
Ogni storia ha un proprio antagonista. Il nostro antagonista oggi si chiama SARS-CoV-2, o in breve COVID-19, soprannominato coronavirus, l'invisibile spettro mortale che molti di noi non hanno neanche visto. Anche se non è il nostro

nemico più potente, come per esempio un potenziale conflitto mondiale o una guerra fredda, è uno dei più pericolosi. Il problema con il virus è infatti che non si vede. Uno studio condotto dalla CDC (Centers for Disease Control and Prevention) dimostra che il 25% delle persone non presentano nessun sintomo. E sapendo questo, come puoi dimostrare alle persone che stare a casa, e cioè diminuire la velocità del contagio (perché è impossibile evitare totalmente il contagio), è il modo migliore per sopravvivere a questa epidemia? Come convincere le persone che questo spettro esiste veramente? Purtroppo, le persone sono stupide. O in modo più politicamente corretto non capiscono bene le conseguenze. Siamo ormai troppo abituati alla comodità di andare ogni mattina al bar e di festeggiare la sera con gli amici. Siamo abituati alla comodità legata alla libertà. Tutto il nostro stile di vita moderno si basa infatti su di essa. Ma, purtroppo, è proprio lei la causa maggiore della propagazione di questo virus. Un giorno ho sentito dire da una persona che conosco che se dovesse scegliere un oggetto da portare su un'isola inabitata sceglierebbe una lavastoviglie, perché non ha voglia di lavare i piatti. Fino a poco tempo fa credevo che stesse scherzando e che in verità avrebbe scelto qualcosa di più utile, ma sentendo recentemente che nella stessa Italia dove muoiono 800 persone al giorno delle ragazze pretendono che ci sia una parrucchiera che passi da casa a casa per fare loro i capelli, mi sono arreso. Non ho più voglia di essere un membro attivo della società e contribuire all'umanità. Finché ci sono persone del genere io tifo per il virus, perché penso che ormai facciamo talmente pena come specie che ce lo meritiamo. Per dimostrarlo basta rilevare che grazie a questa epidemia si sono abbassati di molto i livelli di CO2 nell'atmosfera, anche i livelli d'inquinamento sono strapiombati. La natura si sta riprendendo e finalmente il nostro pianeta Terra ha un po' di pausa. Credo che questo virus sia la cosa migliore che ci sia successa in questi anni perché non solo ha avuto l'immediato effetto di farci smettere di sfruttare l'ambiente, ma ci sta dando nuove prospettive che prima non avevamo. Spero veramente che grazie a questo virus noi come umanità ci risveglieremo, che rivaluteremo i nostri obiettivi e che assieme, tutti, continueremo a vivere, e non a sopravvivere a scapito della natura. In conclusione, dico che per rispetto verso tutti quelli che hanno perso la vita provando a curare membri della nostra specie, senza interesse, mettendo l'altruismo sopra ogni altro valore, per rispetto verso di loro, io resto a casa. Per rispetto degli anziani che per colpa di una mia passeggiata possono morire lasciando i loro nipoti e figli da soli, per rispetto verso di loro, io resto a casa. E se tu, anche dopo tutto quello che questi eroi fanno per la nostra causa comune, vuoi lo stesso uscire, fallo, vai, ma sappi che per me sei una nullità. **Ryszard Sandak**

È strano, noi studenti abbiamo sempre desiderato stare a casa per non doverci alzare presto ed andare a scuola. Ora che questo 'desiderio' è diventato realtà, è una realtà davvero difficile perché il mondo intero sta affrontando una situazione a dir poco surreale. Il sorriso sui volti della gente sembra essere scomparso, lasciando spazio alla tristezza; gli abbracci che donavano amore, conforto e sicurezza ora non possono esserci perché si deve rispettare la distanza di sicurezza; possiamo dire che ormai la felicità sembra appartenere a giorni davvero lontani. Però bisogna essere forti, bisogna affrontare questo momento uniti nonostante la distanza. Bisogna rispettare le norme che ci sono state imposte e proprio in momenti così duri dobbiamo sostenerci tutti perché è in questi momenti che l'unione di tutti noi fa la forza. Non è per niente facile non poter fare le cose che si è abituati a fare ogni giorno, non vedere le persone amate e vivere ogni giorno con la paura che qualcuno a me caro possa ammalarsi. In questo periodo sto dando tanto valore alla quotidianità che vivevo ogni giorno, ai miei compagni di classe, ai miei amici, alle professoresse, alle lezioni che non erano mai noiose e alle esperienze che ogni giorno erano diverse a scuola. A casa non puoi fare altro che ripetere ogni giorno gli stessi gesti nella speranza che qualcosa cambi, ma per ora nulla sta cambiando, ogni giorno questa situazione solamente peggiora. Apprezzo molto il lavoro dei professori che sono sempre presenti per rassicurarci, per darci compiti che possono permettere a noi alunni di non spegnere del tutto il cervello e di ricordarci che questa non è una vacanza. Essi stanno utilizzando diverse piattaforme per riunirci tutti insieme e per poterci dare le spiegazioni come facevano a scuola aiutandoci a ogni nostro dubbio. È proprio vero che quando non si ha qualcosa la si apprezza di più, in questo caso io personalmente sto davvero apprezzando e rimpiangendo i momenti vissuti a scuola con gli amici. In questi giorni di emergenza sanitaria, i medici e gli infermieri sempre in prima linea negli ospedali di tutto il mondo sono diventati i nostri eroi. E deve essere così, è giusto. Sono stremati, lavorano incessantemente e rischiano ogni giorno la loro salute per salvare la nostra. Non possiamo che ringraziarli e far sentire loro che sappiamo e ci rendiamo conto di ciò che stanno facendo per noi. Ed è proprio per questo che ammiro il loro lavoro così tanto. Essere sempre pronti ad aiutare le persone in difficoltà, garantendo loro il massimo delle cure, ecco cosa fa di loro delle persone così tanto speciali. Spero che un giorno anche io possa diventare una di loro e mettere il bene e la salute degli altri prima della mia, aiutando coloro che ne hanno veramente bisogno. Ci sono però anche altre categorie che lavorano per noi continuamente, rischiando il contagio, e che vengono spesso dimenticate. Parliamo, per esempio, di tutte quelle persone che lavorano nei supermercati e nei negozi, coloro che sono impegnati a garantire a tutti noi la possibilità di trovare sempre i prodotti che ci servono al loro posto. Poi ci sono i farmacisti, i camionisti e i corrieri che, nonostante l'emergenza, continuano a percorrere in lungo e in largo tutto il paese per approvvigionare supermercati e negozi dei prodotti utili ai cittadini. Sicuramente ci dimentichiamo qualcuno e quindi il grazie va anche a tutti coloro che in questi giorni difficili, nonostante la terribile situazione, continuano a lavorare per mandare avanti il nostro paese. **Nika Leskovar**

Il tempo si è fermato. Non c'è il solito trambusto per le strade, non ci sono macchinari funzionanti, non ci sono persone davanti ai negozi, i bambini dell'asilo non fanno la solita passeggiata e oggi, che strano, non sento nemmeno volare gli aerei. Il tempo si è fermato e lo spazio ha taciuto. La vita è cambiata, in una settimana è diventata irriconoscibile. Il virus che ci sta trafiggendo è invisibile, ma mortale.

Quando ascoltavo le notizie di come in Cina milioni di persone dovevano stare in quarantena, non lo immaginavo possibile, oggi però – solo un paio di settimane più tardi – ci troviamo nella stessa situazione. Tutto è diverso ora. Tutte le nostre conversazioni ruotano attorno al virus. La realtà diventa visibile quando vediamo tutte le istituzioni chiuse, scuole, negozi, chiese... Sembra che tutti siano spariti. Senza persone è tutto morto, vuoto e silenzioso.
La gente non corre nei centri commerciali, tranne che nei negozi di alimentari dove regna il caos. Tutti con i guanti e le mascherine evitano di avvicinarsi troppo agli altri. Tutti si chiudono in casa, dove si trascorre tutta la giornata, non solo poche ore prima e durante il sonno. E così sarà ancora per due, tre o quattro settimane. Più saremo coerenti, più breve sarà questo isolamento. Lentamente, molto lentamente, ce ne stiamo rendendo conto tutti.
Una tra le parole che sentiamo di più è casa. Si ripete in continuazione come un ritornello: restate a casa! La domanda che senza volere ci sorge è come sono le nostre case, le nostre famiglie quando adesso – se vogliamo o no – siamo costretti a essere rinchiusi uno vicino all'altro tra le quattro mura? Ma ora, in questa situazione, all'improvviso ci rendiamo conto che non importa davvero che tipo di arredamento abbiamo e se seguiamo le ultime mode. È importante mantenere le nostre relazioni, poiché i beni materiali possono scomparire dall'oggi al domani, ma questi altri beni invisibili, spirituali rimangono. Pertanto, la richiesta e la raccomandazione di restare a casa ha un'altra dimensione. Restiamo a casa non solo a causa del coronavirus, ma anche per riconnetterci, amare ancora di più, costruire legami tra figli, fratelli, genitori e anziani. Molti di noi hanno sicuramente pensato che stiamo vivendo un tempo simile a quello della guerra. È per questo che si fanno scorte di cibo e medicine e non si esce quasi di casa. Ma no, io penso che questo non sia un tempo di guerra, ma un tempo di pace che tutti noi desideravamo. Avere tempo per la famiglia. Avere tempo per parlare. Senza dover correre di fretta per altri impegni.
Infine, farei un omaggio a tutte le persone che in questo periodo devono andare a lavoro per aiutare gli altri, a tutti quelli che stanno combattendo in prima linea, rischiando la propria vita. Entrambi i miei genitori sono costretti ad andare a lavorare e non hanno la fortuna di molti che possono farlo da casa. Quindi, invito tutti di attenersi alle regole e restare a casa se ne avete la possibilità. Fatelo pensando anche agli altri.

Ana Kozelj

Sono passati 17 giorni dall'inizio della così detta quarantena o meglio dall'auto-isolamento. Le mie giornate non sono poi così tanto noiose perché trovo sempre qualcosa da fare. Ho iniziato a sistemare il giardino e a piantare bellissime piante, mi rende molto felice farlo. Sono pure diventata una brava pasticcera! Preparo tanti dolci e cerco di essere creativa nel decorarli. Un'altra attività che svolgo ogni giorno sono i compiti. Non è poi così male seguire le lezioni *online* perché lavorando per la scuola rimaniamo occupati per almeno un paio di ore. Faccio moltissime passeggiate in posti dove non c'è alcuna traccia di persone. Le passeggiate in realtà a volte le devo fare pur non volendo, dato che in casa abbiamo due cani: uno piccolino e uno grandicello. La cosa che è entrata come *routine* a casa nostra è la visione di un film ogni sera, dopo cena. Ne abbiamo visti tanti, quanti sono stati i giorni dall'inizio del auto-isolamento. Penso che questa sia un'esperienza non bella e facile da vivere, però sono certa che alla fine ci porterà ad essere più vicini che mai.

Laureen Zakinja

Sono chiusa in casa. Non supero la soglia del mio cancello perché non ne ho il coraggio. Tutto ciò che un tempo era possibile soltanto nei film di fantascienza, è divenuto realtà. Una realtà mostruosa che ci ha fatti riunire come razza umana, però allo steso tempo ha tolto la vita a tante persone. Si tratta sicuramente di una situazione nuova per tutti, che ha sconvolto il nostro ritmo giornaliero. È interessante però che quasi la stessa cosa sia accaduta sette secoli fa con la peste. Questi giorni sono terribili. Tantissimi stanno perdendo i loro cari senza poterli aiutare. Il COVID-19 è incontrollabile. Non lo vedi, non lo senti, ma attacca chiunque incontra con una velocità incredibile. La sola cura è stare a casa. Io mi attengo a questa cura e sto attenta alle persone a me care come non ho mai fatto prima d'ora. È per questo che adesso vi racconterò come trascorro le mie giornate. Vi posso assicurare che non mi annoio affatto, anzi, magari mi annoiassi. Con il passaggio all'ora legale il mio bioritmo è un po' impazzito. Non riesco proprio ad abituarmi a questo cambiamento. Comunque, di mattina mi sveglio e faccio colazione insieme alla mia famiglia, cercando di perdere più tempo possibile. In questo modo dilungo il tempo, restando lontana dai libri il più possibile. Dopo la lunga colazione, mi prendo un po' di tempo per riordinare la stanza e fare i compiti che i professori ci mandano a distanza. I giorni in cui abbiamo le videolezioni naturalmente cambia lo svolgersi delle mie 'attività'. Dipende tanto da giornata a giornata. Attorno a mezzogiorno comincio ad avere di nuovo fame, quindi dedico il mio prezioso tempo a pensare al pranzo perfetto da preparare. In questo periodo faccio tante sperimentazioni culinarie, e devo ammettere di essere un'ottima cuoca. Inoltre, mi dedico a tante altre professioni. Sono diventata una vera donna di casa, scoprendo di poter fare tantissime cose: la parrucchiera di casa, la giardiniera, la cuoca... non andrò nemmeno ad elencare tutte le cose che faccio in un giorno. Dopo pranzo riordino tutto e vado a dormire. Nel frattempo mi tuffo nel mondo dei sogni, in cui tutto l'impossibile è possibile... mai dire mai. Dopo il sonnellino mi sveglio, bevo un caffè, mangio il dolce preparato da me e faccio dei giochi di società con i miei. Poi mi butto di nuovo sui libri, che però mi fanno venir fame nuovamente, e quindi mi reco di nuovo in cucina ad osservare la mia TV, che sarebbe il frigorifero. È la mia TV preferita. Non dà mai notizie false, anzi, tira fuori la tua creatività. Finalmente, è ora di cena. Il mio cervello si accende di nuovo, sfogandosi nei mille colori e sapori che la mia cucina offre. Dopo la fantastica cena, è ora di guardare un film insieme alla famiglia. È questo il momento delle discussioni e delle digressioni. Ovviamente, vinco sempre io.
Vi inviterei tutti a casa mia, ma non dovete... quindi restate a casa! E quelli che non se ne rendono conto, che guardino un po' la tv e che provino ad immaginare sé stessi in quella posizione 'penosa'.

Aurora Lovrečič

MIX

CONDOGLIANZE

Nel mese di marzo ci ha lasciato **Luisella Ravalico**. La Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano porge le più sincere condoglianze ai familiari.

Nel mese di marzo è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari **Ermenegildo Sain** di Sezza. La Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano porge le più sincere condoglianze ai familiari.

AUGURI

Sembra incredibile, la cara **Norma Viller Bacicchi** di S. Bernardino il 17 aprile ha raggiunto il traguardo dei 90 anni. Auguri speciali d'affetto e di gratitudine alla cara mamma, nonna e bisnonna Norma dai figli Bruno e Marino, dalle nipoti Arianna e Caterina e dai pronipoti Dino e Adrian. Una bella festa di auguri anche dalla nostra Comunità.

PREMIO INTERNAZIONALE FESTIVAL DELLA POESIA DEL MARE DI PIRANO

Prima Edizione 2020

Viene bandita la prima edizione del Premio Internazionale, inserito nel contesto del Festival della Poesia del Mare di Pirano, progettato e diretto dal poeta e critico prof. Enzo Santese e organizzato dalla Comunità Autogestita della Nazionalità di Pirano in collaborazione con la Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini". Il premio ha il supporto finanziario del Comune di Pirano e del Ministero della Cultura della Repubblica di Slovenia.
Il Premio consta di tre sezioni:

- Sezione ragazzi fino all'età di 13 anni.
- Sezione ragazzi fino all'età di 18 anni.
- Sezione adulti, dai 19 anni in poi.

Per le prime due sezioni - pensate soprattutto per i giovani delle scuole di primo e di secondo grado - è consentita la partecipazione con un massimo di due poesie in lingua italiana (ognuna delle quali non deve superare i dieci versi).
Per la terza sezione è consentita la partecipazione con tre poesie (per un massimo di 15 versi ciascuna) in lingua italiana, oppure in lingua straniera debitamente tradotta in italiano, oppure ancora in dialetto istroveneto, quarnerino e dalmata.
Il 10 giugno è l'ultimo termine per far pervenire i testi in formato digitale all'indirizzo di posta elettronica comunita.italiana@siol.net oppure all'indirizzo Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano in via Kajuh 12 . Per i lavori inviati tramite posta farà fede il timbro impresso dall'ufficio di partenza.
Ai vincitori delle rispettive sezioni andranno rispettivamente:
Prima sezione: primo premio, secondo premio
Seconda sezione: primo premio, secondo premio
Terza sezione: primo premio, secondo premio
Sono previste inoltre alcune menzioni particolari di merito.
La giuria sarà composta da almeno tre membri, i cui nomi verranno resi noti in prossimità della cerimonia di premiazione prevista per domenica 13 settembre 2020, alle ore 10.
Il giudizio della giuria è definitivo e insindacabile.

PROGETTO *SALE QUANTO BASTA - LA CUCINA NELLE SALINE*

Nell'ambito della collaborazione della Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana di Pirano con la Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini", l'Ente per la tutela dei beni culturali della Slovenia, il Museo del mare "Sergej Mašera" di Pirano, il Parco naturale delle Saline di Sicciole, l'Istituto pubblico Parco naturale di Strugnano abbiamo preparato il progetto sulla cucina dei salinai. L'intenzione del progetto è di presentare i cibi tipici che facevano parte della vita nelle saline di Pirano

e farli conoscere ad un pubblico più vasto, conservando così il patrimonio ancora vivo delle saline.
Il progetto vedrà l'organizzazione di diversi appuntamenti che

AVVISO

Informiamo i nostri lettori che "il Trillo" ospita testi, contributi e fotografie di tutti coloro che sentono il desiderio di inviarci aneddoti, racconti di vita vissuta, vecchie storie, memorie e fotografie della Pirano di un tempo. È un modo per raccogliere ancora testimonianze, prima che queste siano cancellate dall'oblio del tempo: una maniera per documentare questa nostra presenza su questo lembo di terra istriana. Ognuno di voi certamente avrà dei racconti, delle storie di vita vissuta, ambientate o riguardanti la nostra città, conservati e celati nella propria memoria. Si tratta di estrapolarli e di inviarceli, preferibilmente in forma elettronica. Grazie per la collaborazione.

La redazione de "il Trillo"

si concluderanno con la pubblicazione di un ricettario. Ad ogni incontro, che vedrà la presenza dei gruppi artistici della Comunità degli Italiani, verrà organizzato un laboratorio pedagogico curato dal Museo del mare di Pirano.

Nell'ambito degli incontri che verranno realizzati presenteremo, in un primo momento, la preparazione del pane. Dall'impasto, alla lievitazione, alla timbratura (come facevano le famiglie dei salinai per riconoscere il pane che veniva cotto nei forni comuni) e alla cottura nel forno a legna. Per passare in seguito alla preparazione dei carciofi ed alla pasta fatta in casa ricordando la canzone della tradizione *Me piazi bigoli con le luganighe* fino alla presentazione della minestra tradizionale di granoturco 'bobici' in collaborazione con gli agricoltori locali. A conclusione del progetto, in occasione delle Giornate europee del patrimonio culturale 2020, presenteremo i risultati del lavoro svolto.

Fulvia Zudič

100 GIANNI RODARI

1920-2020 GIANNI RODARI, VERSO IL CENTENARIO

Il 23 ottobre 2020 si festeggeranno i 100 anni dalla nascita di Gianni Rodari (Omegna 23 ottobre 1920 – Roma 14 aprile 1980). Per l'occasione il Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Studi Umanistici dell'Università del Litorale con la collaborazione del Consolato Generale d'Italia a Capodistria, della Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana di Pirano e della Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano hanno pensato di presentare il profilo dell'autore delle *Favole al telefono*, de *La freccia azzurra* e della *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*, vincitore nel 1970 del Premio Hans Christian Andersen, considerato il Nobel della letteratura per l'infanzia. Insegnante elementare per alcuni anni, Rodari è stato anche giornalista e ha cominciato a pubblicare i suoi libri per ragazzi a partire dagli anni Cinquanta, ottenendo subito un enorme successo di pubblico e critica con traduzioni in tutto il mondo. Dell'autore si vuole ricordare in particolare i contenuti rivoluzionari della sua poetica, volta a formare una nuova generazione di piccoli, appassionati lettori tramite i suoi libri divertenti e profondi. Gli eventi che in questo ambito vogliamo ricordare sono in particolare l'organizzazione del Concorso: *100 Gianni Rodari - Sulle ali della fantasia*, destinato agli allievi delle scuole elementari e medie (con scadenza il 15 luglio 2020) e la Mostra rodariana itinerante dal titolo: *Il favoloso Gianni – Antologia murale in 21 pannelli*, che verrà organizzata appena sarà possibile.

Il Trillo, foglio della comunità italiana di Pirano

Caporedattore: Kristjan Knez | **Redazione**: Bruno Fonda, Kristjan Knez, Ondina Lusa, Daniela Sorgo, Fulvia Zudič | **Segreteria**: Marisa Zottich De Rosario, **Progetto grafico**: www.davidfrancesconi.eu | **Stampa**: Evrografis, Maribor | **Sede**: Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini", Via Kajuh 12, SI-6330 Pirano **Recapiti**: Tel. segreteria: +386 (5) 673 01 40; Contabilità: +386 (5) 673 01 45; Fulvia Zudič: +386 (5) 673 01 41 **E-mail**: iltrillo@siol.net, comunita.italiana@siol.net | **www.comunitapirano.com** | Il periodico esce grazie al contributo del Comune di Pirano e del Ministero della cultura della Repubblica di Slovenia | "il Trillo" è iscritto nell'albo dei media del Ministero della Cultura della Repubblica di Slovenia, num. 1876
Pirano, 15 maggio 2020

CONOSCIAMO IL NOSTRO DIALETTO

RUBRICA DEDICATA AL NOSTRO VERNACOLO.
PER SORRIDERE, RICORDARE ED IMPARARE DALLA STRAORDINARIA SAGGEZZA LOCALE

di Donna Luisa

Carissimi amici lettori!
Dalla ricca raccolta di voci dialettali lasciataci in eredità dal piranese Rino Tagliapietra, vi presento i seguenti lemmi: *Bragolo*/Spezzone di lenza che regge l'amo, *Brandoni*/Parte esterne, rastremate dello scafo a prora e a poppa, *Brassera*/Barca da carico a remi, *Cacaracio*/Blatta, scarafaggio delle navi, *Calcagnol*/Parte estrema poppiera della chiglia di una nave dove poggia il timone, *Calema*/Alta marea, *Calio*/Presa d'acqua di mare nelle saline, *Calipada*/Fumata, *Cantinela*/Listerella di legno, traversa di legno, *Cantonal*/Profilato angolare, *Capoto*/Vincita totale al gioco.

Pirano, il porto e il duomo
Cartolina della collezione del signor Josip Sobota

Questa volta vi presento i lemmi dialettali inviatimi dalla signora Rozana Bonin di San Bortolo che ringrazio e saluto. La soluzione dovrà pervenire entro il 30 giugno 2020. Il partecipante, la cui risposta esatta verrà estratta, riceverà un buono regalo per i prodotti dell'azienda agricola di Norma e Giorgio-Marino Zudich di Sezza. Tra le risposte esatte è stata sorteggiata **Blaženka Rocco** di Capodistria che riceverà un uovo di ceramica, opera della pittrice accademica Fulvia Zudič.

1. Armenta
2. Armeron
3. Braghe
4. Caligo
5. Ciapin
6. Cogoma
7. Cotola
8. Covertor
9. Godolo
10. Manera
11. Panusso
12. Pirio
13. Piron
14. Pomo
15. Salario
16. Scartosso
17. Scodela
18. Stagnada
19. Strassa
20. Traversa
21. Vanesa

A. Aia
B. Copriletto
C. Grembiule
D. Pannolino
E. Imbuto
F. Sasso
G. Cartoccio
H. Mucca
I. Paiolo
L. Molletta per il bucato
M. Aiuola
N. Pantaloni
O. Nebbia
P. Tazza
Q. Straccio
R. Mela
S. Gonna
T. Mannaia
U. Armadio
V. Forchetta
Z. Caffettiera

SOLUZIONI DEL CONCORSO N° 49

Armelin/Albicocca, Caponera/Pollaio, Cluca/Maniglia, Comato/Collare, Covercio/Coperchio, Crodeghini/Cotechini, Fossina/Fiocina, Luganeghe/Salsicce, Moraro/Gelso, Musso/Asino, Ordegni/Attrezzi, Pignata/Pentola, Pisdoncola/Tarassaco, Piter/Vaso, per i fiori, Porsina/Carne di maiale, Scuri/Persiane, Sievolo/Cefalo, Slaverno/Alloro, Soco/Tronco d'albero, Spina/Rubinetto, Zizola/Giuggiola.

Proverbi di casa nostra

Co piovi su l'olivo, no piovi sui ovi.
La palmeta vol la casa neta.
Voia o no voia Pasqua ven co' la foia.
Co l'aqua e 'l sol la canpagna va de vol.
Bon vin fa bon asedo.